

Riforma  
delle  
**l'Eco**  
Valli Valdesi

fondato nel 1848

ISSN 2498-9452 (online)

ISSN 2036-8593 (print)

# Riforma

SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA (Gv. 14,6)

Vai sul nostro sito

www.riforma.it



iscriviti  
gratuitamente  
alla newsletter  
quotidiana

La scomparsa di  
Barbara Harris,  
prima vescova della  
Comunione anglicana  
**PAGINA 3**



Cinque famiglie siriane  
sono arrivate in Francia  
grazie a un progetto di  
corridoi umanitari  
**PAGINA 7**



L'Asl apre una raccolta  
fondi per sostenere la  
sanità  
**PAGINA 12**



## Un'alleanza tra sanitari e cittadini

**A suo tempo servirà una riflessione seria  
da non limitare ai soli aspetti "tecnici"**

ALBERTO CORSANI

**N**elle ultime settimane il mondo della sanità è stato costretto a fronteggiare l'aumento esponenziale del numero di ammalati di Covid-19, ma non sono venute meno le esigenze di sempre. Ne parliamo con il dr. Roberto Labianca, valdese di Milano, primario di Oncologia medica, cure palliative, terapia del dolore e hospice a Bergamo, e membro della Comm.ne bioetica delle chiese battiste, metodiste e valdesi.

– *L'emergenza gravissima che stiamo vivendo sta facendo passare in secondo piano la situazione di altre categorie di ammalati. Pensando in particolare a quelle di cui si occupa lei, come incide il Coronavirus sul lavoro con questi ammalati e in queste strutture?*

«Purtroppo vi è il rischio concreto che i bisogni e le aspettative dei malati non-Covid vengano passati in secondo piano di fronte alla marea montante della infezione da Coronavirus. Oggi molti ospedali arrivano a dedicare oltre la metà, se non di più, della propria attività a questi gravissimi ammalati e intere specialità sono letteralmente "sparite" sotto il segno di prestazioni non urgenti e rinviabili... Per patologie di estrema gravità come quelle oncologiche, si cerca di distinguere con ragionevolezza tra trattamenti non procrastinabili (chemioterapia, immunoterapia...) e visite di controllo e di monitoraggio nel tempo (il cosiddetto *follow-up*), con rinvio di queste ultime in modo organizzato ogniqualvolta sia possibile.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►

## Le malattie non sono neutre

**La necessità del pragmatismo impone in primo luogo di curare tempestivamente: poi bisognerà muoversi alla ricerca di criteri che orientino solidarietà e cooperazione a tutti i livelli**

LUCA JOURDAN\*

**S**tiamo vivendo un momento storico epocale. Il Coronavirus, come tutte le pandemie nella storia dell'umanità, porterà a trasformazioni che ancora non siamo in grado di prevedere. Era da un secolo, dall'influenza "spagnola", che il mondo non si confrontava con una crisi sanitaria del genere. È quanto mai il tempo dell'incertezza, della paura e della rabbia: tutte emozioni che erano radicate nella nostra società ben prima della pandemia e che necessitano di un bersaglio su cui scaricarsi. Da qui la caccia all'untore, il proliferare delle teorie del complotto (fra cui anche quelle negazioniste), la polemica fra Stati e via dicendo. I politici nostrani, imprenditori della paura, di fronte a una crisi reale, sembrano aver fatto un passo indietro, ma non ci illudiamo: torneranno alla carica, magari travestiti da medici in un carnevale osceno. L'occasione è troppo ghiotta per rinunciarvi. Non vi è dubbio, si poteva fare di più: siamo stati colti di sorpresa e questa è una colpa. I nostri servizi sanitari, e di conseguenza tutti noi, pagano ora il prezzo di politiche scriteriate di tagli e di privatizzazioni. Tutto andrà rivisto in modo

radicale, senza più tentennamenti.

**Ma l'incertezza e la paura sono cattive consigliere** e non ci aiutano certo a ragionare. Sono stato particolarmente colpito da un dibattito accademico che si è aperto in questi giorni di crisi a seguito di un articolo di Giorgio Agamben pubblicato su *Il Manifesto* del 25 febbraio, quando la pandemia era ai suoi esordi. Agamben, uno fra i più noti esponenti della cosiddetta *Italian theory*, vedeva nella risposta alla pandemia un'ulteriore conferma di uno Stato di eccezione che si fa paradigma di governo: le misure d'emergenza, adottate dal nostro governo e man mano anche da altri, erano a suo avviso irrazionali e immotivate e con il fine ultimo di limitare le libertà individuali. Un'uscita certamente inopportuna e dai toni negazionisti, dettata forse dalla smania di affermare la veridicità del proprio pensiero. E tuttavia la reazione a questo articolo, che io stesso avevo letto con fastidio vista la situazione, è stata eccessivamente livorosa (vd. articolo di P. Flores d'Arcais su *Micro-Mega* del 16 marzo) e si è scaturiti in un atteggiamento censorio e insultante.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►



## Non sempre la casa è un luogo sicuro

ELENA RIBET

**R**estiamo a casa. Questo è il *mantra* che ormai risuona dentro di noi, nei telegiornali, nelle nostre pagine *social* e a corredo delle ordinanze che intendono proteggere la popolazione dal contagio e dalla morte per coronavirus.

Un vecchio slogan, ancora valido, recita invece «l'assassino ha le chiavi di casa». Si riferisce a quelle situazioni in cui uomini violenti (mariti, fidanzati, ma a volte anche padri o figli) aggrediscono, umiliano, picchiano, uccidono le loro mogli, fidanzate, figlie e madri. Nel 2018 sono morte 142 donne per femminicidio. In media una donna ogni tre giorni viene uccisa. L'85% dei casi avviene in famiglia.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►

Per le donne la casa può essere il luogo della loro morte violenta. O del loro stupro. O della loro umiliazione, fisica, psicologica, economica. Per quelle donne, le ordinanze per l'emergenza Coronavirus possono essere fatali. Mancano programmi specifici di protezione, servono fondi per i Centri antiviolenza, serve una rivoluzione culturale, invocata da decenni dalle diverse espressioni del femminismo e da quelle esperienze, ancora purtroppo troppo poche e poco visibili, di presa di coscienza dei maschi sul problema.

**È troppo presto per fare il conto dei femminicidi durante il Coronavirus**, e vorremmo non doverlo proprio fare questo conto. Ma sui *social* hanno iniziato a girare, fin dai primi



<sup>1</sup>Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo. <sup>2</sup>Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

<sup>3</sup>Ed egli disse loro questa parabola:

<sup>4</sup>«Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova? <sup>5</sup>E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle; <sup>6</sup>e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta».

<sup>7</sup>Vi dico che, allo stesso modo, ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento.

<sup>8</sup>«Oppure, qual è la donna che se ha dieci dramme e ne perde una, non accende un lume e non spazza la casa e non cerca con cura finché non la ritrova?

<sup>9</sup>Quando l'ha trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: «Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta». <sup>10</sup>Così, vi dico, v'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede».

(Luca 15, 1-10)

## PREGHIERA

Signore dacci la

benedizione del "dopo"

Quando tutto sarà finito, fa'

che noi non restiamo

come eravamo prima,

ma che il tuo amore ci cambi e

trasformi nel profondo il nostro modo

di vedere le cose e di agire.

Dacci la benedizione di essere

più umani, più generosi, e più attenti

a quanti sono rimasti indietro.

Dacci la premura del pastore

che si dà pena della pecora smarrita,

e della donna che si mette alla ricerca

della moneta perduta.

Consentici di vivere la vita

nella gioia di ciò che è stato ritrovato

proprio perché era stato a lungo

ricercato nell'amore.

Metti in noi lo stesso sentimento che

è stato in Cristo Gesù, che per amor

nostro ha lasciato l'autosufficienza del

cielo, per venire a cercare

l'umanità smarrita.

# La logica dell'amore di Dio

A differenza del mondo dove impera la logica della convenienza e del massimo profitto, Dio - secondo la logica dell'amore - opera in base al criterio di massima inclusione: Egli vuole che nessuna delle sue creature si perda

MASSIMO APRILE

**N**oi siamo abituati a pensare in termini di costo/beneficio.

Come diceva il filosofo Heidegger, noi siamo dominati dal pensiero calcolante. Cioè siamo abituati ad attribuire un valore numerico a ogni cosa. E in particolare ragioniamo sempre di più in termini di convenienza economica.

Non dico che questo sia sbagliato in principio. In definitiva ciascuno di noi agisce per ottenere il massimo vantaggio dagli sforzi che compiamo, e di limitare i danni per le cose che ci vanno male.

Ma il trasferimento di questo modo di pensare dal mondo dell'economia a quello delle relazioni umane è molto problematico. E soprattutto, Dio non agisce in questo modo.

Ora se uno ha un gregge di cento pecore e ne perde una, è consapevole del danno. Ma sa anche che si tratta di un danno sopportabile. Tra poco le pecore incinte sgraveranno e la perdita sarà ricompensata. Certo sarebbe bello ritrovare anche la smarrita, ma non si rischia di perderle tutte per andare alla ricerca di quella.

E così pure della moneta di valore. Ne restano altre nove. Si faccia del proprio meglio per ritrovare quella che è andata perduta, ma il danno è sopportabile. Mettere a frutto le nove rimaste, con un po' di fatica, potrà consentire il recupero del capitale.

Il rischio del credito inesigibile viene messo in conto dall'economista previdente.

Ma Dio agisce in altro modo. Egli non si dà pace finché non ha recuperato tutti. Il testo di Luca continua con il racconto della parabola del figliuol prodigo. E anche lì Dio aspetta di ritrovare il figlio che lo aveva abbandonato andando via, e di riaccogliere anche il fratello maggiore che lo aveva abbandonato pur rimanendo in casa.

Dio è fatto così. Questa è la qualità del suo amore. Tutte le parabole raccolte in questo capitolo sono raccontate da uno stesso movente: i pubblicani e i peccatori erano attratti dal parlare di Gesù e perciò si avvicinavano per ascoltarlo, ma agli scribi e ai farisei questa accoglienza non piaceva. Mormoravano contro Gesù.

Gesù incarna l'amore di un Dio che si è messo in viaggio dal cielo alla terra, per venire a cercare i perduti, le perdute. Se avesse ragionato in termini di costo/beneficio sarebbe rimasto a godere una perfetta e imperturbabile autosufficienza e non avrebbe corso il rischio dell'umanità, della morte, e della croce.

L'altro giorno sul giornale un uomo ultranovantenne, che è stato per diverse volte eletto al parlamento,

dichiarava la sua angoscia per il fatto di sentirsi sequestrato in casa come noi tutti e per aver ascoltato più volte in questo periodo la frase: «È morto, ma era vecchio».

Il virus ha il carattere di una forza spirituale malefica. Non lo si vede ma si insinua nel profondo del cuore anche quando non ha ancora raggiunto i polmoni. Ci induce a ragionare in termini di danno accettabile, di costi e benefici. È la logica del tempo di guerra, quella per la quale le persone diventano pedine, numeri, di un gioco tragico di morte.

Ma il Signore non è così. Egli opera in base al criterio di massima inclusione e di totale recupero. E noi possiamo sperare proprio per questo.

Se la pecora smarrita fosse consegnata alla logica della convenienza, le altre 99 avrebbero la piena legittimità di chiedersi: quando toccherà a noi? Perché prima o poi, inevitabilmente, accadrà a tutte.

Gli avversari di Gesù non comprendono questo modo di ragionare. Loro si ritengono al sicuro perché migliori degli altri: osservano la legge scrupolosamente, sono zelanti nella vita religiosa e sono infastiditi e turbati dal fatto che Gesù sia ascoltato e seguito da gente poco raccomandabile.

Speriamo, cari amici e amiche, non solo che il tempo di questa quarantena del mondo ci sia abbreviata, ma anche che possiamo uscirne con una mentalità rinnovata, capace di dar valore alla vita a partire dalla più fragile.

Speriamo in questi tempi difficili di riuscire a superare l'angoscia, mettendoci al servizio di chi è più debole.

Il pastore torna all'ovile con la sua pecora, stremata dal lungo andare senza meta. E la donna che ha ritrovato la moneta smarrita convoca le amiche per far festa.

La logica dell'amore che non vuole perdere nessuno è la ragione della gioia, è il segreto della felicità. Non ci si salva da soli, e neppure a discapito degli altri, senza condannarsi a una tristezza solitaria.

La vita futura che Dio ha preparato per noi è come un banchetto, una festa nuziale. Gli sposi contagiano tutti nella felicità del giorno in cui trionfa l'amore. E non c'è più fame, né solitudine, né abbandono.

*La meditazione biblica del pastore Massimo Aprile è andata in onda domenica 22 marzo durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia*

## Morta Barbara Harris, prima donna vescova della Comunione anglicana

Episcopale, è stata pioniera dei diritti degli afro-americani e delle donne

**B**arbara Harris, la prima donna a essere stata ordinata vescovo (1989) all'interno della grande famiglia della Comunione anglicana, è morta venerdì 13 marzo all'età di 89 anni.

Appartenente alla Chiesa episcopale, il ramo statunitense della chiesa anglicana, è stata ordinata diacona nel 1979 e sacerdote l'anno successivo. Già nel 1974 aveva svolto il ruolo di accolita durante la cerimonia che portò alla consacrazione delle prime undici donne nella chiesa episcopale.

È stata in seguito responsabile di varie diocesi, cappellana delle carceri di Filadelfia dal 1980 al 1984, direttrice di varie riviste del panorama episcopale (prima della laurea in Teologia aveva sostenuto studi giornalistici).

Nel 1989 giunse l'ordinazione vescovile della diocesi del Massachusetts, prima donna e prima afroamericana. Nei giorni precedenti vari messaggi di morte consigliarono lo staff a lei vicino di farle indossare addirittura un giubbotto anti-proiettile per la sua incolumità, ma lei rifiutò con fermezza. Dal 2003 al 2007 è stata vescova a Washington DC.

Nel 1965 Barbara Harris, la cui famiglia tre generazioni prima viveva in condizioni di schiavitù, aveva preso la parola alla marcia da Selma a Montgomery per la rivendicazione dei diritti civili degli afro-americani con Martin Luther King e altri leader del movimento.

Il vescovo presidente della Chiesa episcopale degli Stati Uniti, Michael Curry, ha ricordato come «la vescova Harris ha vissuto una vita piena con Dio e con noi. Lo ha fatto vivendo l'amore di Dio che Gesù ci ha insegnato. Lo ha fatto camminando nella solitaria valle della leadership, aprendo la strada a così tanti di noi la cui strada era stata bloccata. Lo ha fatto alzando la voce per coloro che non avevano voce. Lo ha fatto con una

battuta, una parola sussurrata, una gioia segreta nonostante tutto ciò che le si è posto davanti come ostacolo, compresa la morte. Non c'è da stupirsi che abbia intitolato il suo libro di memorie, "Alleluia, comunque!"».

Alan Gates, vescovo del Massachusetts, ha dichiarato: «I nostri cuori sono davvero rattristati per la perdita di una donna che è stata un compagno fedele e del tutto irrefrenabile, pastora e ispirazione per noi nella diocesi del Massachusetts per 31 anni. Allo stesso tempo, i nostri cuori sono veramente sostenuti dalla gioia per aver goduto della sua predicazione e della sua presenza per tutti questi anni. È quasi impossibile immaginare la Chiesa episcopale senza Barbara Harris. Non ha mai preteso di essere qualcun altro oltre a quello che era, e ha detto la verità a prescindere dal costo».



## La capitale ecclesiastica d'Irlanda saluta il suo nuovo arcivescovo

Il prossimo arcivescovo di Armagh e primate di tutta Irlanda sarà John McDowell, 64 anni, che attualmente ricopre il ruolo di vescovo di Clogher

**J**ohn McDowell è stato eletto prossimo arcivescovo anglicano della cittadina di Armagh, la capitale ecclesiastica dell'intera Irlanda.

L'arcivescovo eletto è stato scelto dalla *House of Bishops* della Chiesa d'Irlanda per succedere all'arcivescovo Richard Clarke, che si è ritirato il 2 febbraio scorso. La nomina entrerà in vigore martedì 28 aprile, ma la data del suo insediamento non è stata ancora annunciata. Il vescovo McDowell diventerà il 106° nella successione di abati, vescovi e arcivescovi di Armagh dall'epoca di San Patrizio.

La Chiesa d'Irlanda è un'istituzione che serve le diocesi di Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord. Il vescovo McDowell è cresciuto a Belfast e ha perseguito una carriera nel mondo degli affari prima della formazione per l'ordinazione, avvenuta nel 1996.

Armagh è la capitale ecclesiastica dell'Irlanda – la sede degli arcivescovi dei Primate di tutta Irlanda, sia per la Chiesa cattolica romana sia per la Chiesa d'Irlanda, anglicana.

Dopo che il Cristianesimo si diffuse in Irlanda, Armagh divenne il sito di un'importante chiesa e monastero. Secondo la tradizione, San Patrizio fondò lì la sua chiesa principale nell'anno 457, in quella che divenne dunque la "capitale ecclesiastica" dell'Irlanda. La tradizione vuole che il santo avesse decretato che solo quelli educati ad Armagh potessero diffondere il Vangelo. Sin dai tempi di Patrizio è stata un centro educativo, ed è stata rinominata "città di santi e studiosi".

## Rendere più etico lo scambio delle uova pasquali

Il famoso cioccolatiere Will Torrent ha affermato che la chiave del cambiamento sta nelle mani dei consumatori

**L**a Costa d'Avorio fornisce circa il 40% del cacao mondiale e, tuttavia, oltre la metà dei coltivatori di cacao del paese vive al di sotto della soglia di povertà.

Il famoso pasticciere e cioccolatiere Will Torrent, ambasciatore dell'agenzia cristiana *Tearfund*, ha chiesto un'inversione di marcia, affermando che la chiave del cambiamento sta nelle mani dei consumatori.

Trovandoci tra poco a celebrare la Pasqua, periodo durante il quale verranno donati milioni di uova di cioccolato, l'ambasciatore Torrent lancia un appello a rendere più etica la tradizione dello scambio delle uova pasquali.

Il famoso cioccolatiere britannico – che ha studiato con Heston Blumenthal prima di continuare a lavorare con Brian Turner e Gary Rhodes – chiede ai consumatori di pagare un piccolo extra per un uovo di Pasqua di buona qualità, equo e solidale. Non solo il cioccolato avrà un sapore migliore – assicura – ma gioverà anche agli agricoltori che coltivano il cacao.

«Dico sempre agli amici che, quando si tratta di cioccolato, vale davvero la pena pagare un

po' di più per un prodotto di alta qualità e di origine etica», ha affermato.

«Il cacao è un ingrediente prezioso che può essere coltivato solo in un clima molto specifico. Dobbiamo apprezzare il suo valore reale ed essere pronti a pagare un prezzo che sia corrispondente al suo valore. Le certificazioni, come il logo *Fairtrade*, aiutano a sostenere gli agricoltori che ricevono un giusto compenso per il loro duro lavoro».

Recentemente, come ambasciatore di *Tearfund*, Will Torrent si è recato in Costa d'Avorio per incontrare i coltivatori di cacao e vedere in prima persona come crescono e vengono raccolte le fave di cacao.

Secondo *Tearfund*, la Costa d'Avorio potrebbe essere uno dei maggiori esportatori di cacao, e invece il maggiore profitto si concentra nelle fasi di trasformazione e distribuzione piuttosto che in quelle di coltivazione.

Durante la sua visita, Torrent ha potuto osservare l'intero processo di produzione del cioccolato, dalle fave alle barrette (coltivazione, raccolta, essiccazione, tostatura e lavora-

zione del cacao).

*Tearfund* sta lavorando con i coltivatori di cacao in Costa d'Avorio, al fine di migliorare i metodi di coltivazione, di adottare il compostaggio organico, di insegnare capacità di bilancio e far crescere una gamma più ampia di colture alimentari in modo che possano sostenere le famiglie e le comunità locali.



# Come l'Europa liquidò l'universalismo ebraico

Anche le scienze bibliche e teologiche contribuirono alle tesi dell'antisemitismo

PAOLO RIBET

Con una regolarità allarmante riemergono, in varie parti del mondo, casi più o meno violenti di antisemitismo. O forse sarebbe meglio dire: di antiebraismo, perché è contro gli ebrei che si manifesta l'odio o il rancore. È una storia che arriva da lontano, su cui le Chiese cristiane hanno responsabilità non da poco. Tanto più questa risorgenza si rivela un dato preoccupante, anche perché su questo tema ormai da parecchi anni le chiese sono intervenute riconoscendo i guasti causati nel passato. In questa linea, per tentare di comprendere nei giusti termini il rapporto fra il cristianesimo e l'ebraismo, si pone anche il ponderoso libro del professore svedese Anders Gerdmar\*. Come indicato dal sottotitolo, il nostro autore ripercorre la teologia biblica protestante tedesca fra il 1750 e il 1950, per verificare se e come gli autori presi in considerazione abbiano condizionato l'atteggiamento della gente nei riguardi degli ebrei. Va ricordato che tra la metà del 700 e per tutto l'800, quando nasceva e si imponeva il sentimento nazionale di "germanità", la posizione degli ebrei nella società e nella teologia tedesca diventava una problematica scottante. A ciò si aggiunga che è in questo stesso periodo che nascono l'idea di razza e di razzismo "scientifico", così come lo concepiamo oggi.

Il nostro autore, con un lavoro estremamente puntuale, analizza a fondo l'opera di una quindicina di autori tedeschi che hanno segnato profondamente gli studi sia del Primo sia del Secondo Testamento nel corso di questi due secoli, per verificare come ognuno di essi si ponga nei confronti dell'ebraismo. Si nota che in tutti questi autori, in modo ora più ora meno marcato, affiora un giudizio pesantemente negativo nei confronti dell'ebraismo del tempo di Gesù. Essi affermano che, se al tempo dei profeti era presente una forte carica vitale, al tempo della nascita della chiesa cristiana il giudaismo rabbinico appariva sterile e pesantemente legalistico, tale per cui il messaggio cristiano si poneva in assoluta antitesi con quello ebraico.

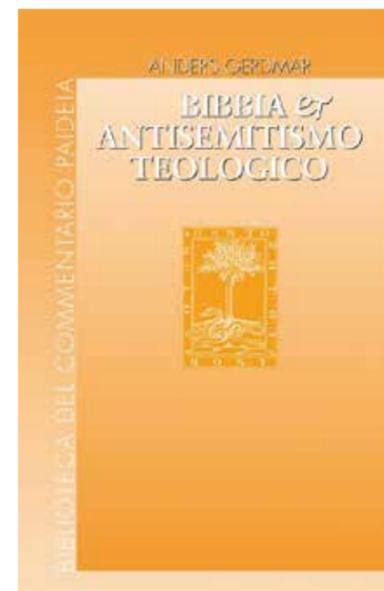
Ma, e questo è a mio avviso l'aspetto più preoccupante, questo giudizio che potremmo definire storico o teologico, si riverbera anche nei giudizi espressi nei confronti dell'ebraismo contemporaneo. «Il giudaismo è una potenza mondiale e un corpo estraneo nella società, esclusivista [...] gli ebrei stessi sarebbero la causa dell'odio razziale, poiché odiano tutti e sono odiati da tutti»: con simili termini si esprimeva Wilhelm Bousset all'inizio del '900 (p. 185). Per cui, anche laddove si invocava tolleranza nei confronti degli ebrei, con difficoltà si accettava una loro piena integrazione nella società tedesca.

L'esempio più eclatante è però dato dall'esegeta Gerhard Kittel (1888-1948), al quale Gerdmar dedica un centinaio di pagine.

Figlio di un professore di Antico Testamento, Kittel era un professore quarantenne, già noto e apprezzato come uno dei più profondi conoscitori dell'ebraismo quando nel 1933 Hitler prese il potere. Egli si iscrisse al partito nazionalsocialista e, come molti protestanti del tempo, dimostrò subito di dividerne la filosofia e gli intenti. Scrisse anche un libretto sulla *Questione ebraica*\*\* che si attirò la risposta del filosofo ebreo Martin Buber. Ciò che colpisce in questo scritto è il fatto che di biblico non c'è praticamente nulla e il discorso teologico è marginale. Il pensiero centrale sta nell'idea del popolo, della razza e del sangue: «Ora in mezzo a noi [tedeschi] è scaturito un nuovo movimento [il nazismo], pieno di vita, per il quale l'ideale non si chiama cosmopolitismo e cultura dell'umanità, bensì cultura legata al popolo e radicata nel popolo [...] curandosi di ciò che è radicato e autentico, di ciò che è spuntato dal suolo patrio di terra e sangue».

È chiaro che in questo contesto non c'è spazio per la realtà universale dell'ebraismo e il popolo ebraico (perché si parla di popoli e non di persone singole) deve essere considerato un elemento estraneo e quindi marginalizzato. No dunque a qualsiasi forma di integrazione, no all'accesso ad alcune professioni come il magistrato o l'insegnante perché un tedesco non può essere giudicato o istruito da un estraneo. In pratica, la proposta di Kittel è che si ripristini per gli ebrei la condizione di "popolo forestiero", con tutte le conseguenze che questo può portare. E se un ebreo si converte e diventa cristiano? Sia accolto come un fratello, dice Kittel, ma laddove possibile si costituiscano comunità apposite, con pastori anch'essi provenienti dall'ebraismo. Questo è il tono del suo *pamphlet*. Dopo la guerra, Kittel sarà sottoposto a restrizioni nel quadro del processo di denazificazione che vide coinvolti anche altri intellettuali. In una memoria redatta per difendersi, egli affermò che lo scopo del suo scritto era quello di proteggere gli ebrei dagli eccessi violenti delle campagne antisemite in atto nel suo Paese. Cosa che evidentemente non fu creduta.

Il prof. Gerdmar all'inizio della sua fatica afferma di voler verificare come la teologia e l'esegesi in particolare abbiano contribuito a determinare la condizione degli ebrei in Germania. Alla fine della lettura, ciò che colpisce in questi autori è il fatto che, più che condizionare, furono essi stessi condizionati dalle idee circolanti al loro tempo che assunsero, ahimè, con poco spirito critico. Come ebbe a riconoscere l'esegeta statunitense Ch. H. Charlesworth: «Noi studiosi siamo naturalmente esseri umani e non soltanto facciamo degli errori, ma siamo spesso inconsapevoli di quanto possiamo essere influenzati dallo spirito del nostro tempo». È esattamente ciò che è successo sul tema della "questione ebraica".



\*Anders Gerdmar, *Bibbia e antisemitismo teologico. L'esegesi biblica tedesca e gli ebrei da Herder e Semler a Kittel e Bultmann*, Paideia 2020, pp. 643, euro 79,00.

\*\* I testi di questo dibattito sono stati tradotti in italiano a cura di G. Bonola in G. Kittel, M. Buber, *La questione ebraica. I testi integrali di una polemica pubblica*, EDB, Bologna 2014.



## Il cuore sostenuto dalla Parola

Il confronto con la Bibbia al centro delle riflessioni del pastore Francesco Casanova

ATTILIO COSTANTINO

È stato pubblicato recentemente, a cura di Francesco Casanova, pastore emerito della chiesa battista di Torino, un libro singolare e di grande interesse: *Per un cuore ben coltivato* (Edizioni Sant'Antonio). Un libro suddiviso in tre parti: la prima, che raccoglie scritti e citazioni tratte da *Un giorno una parola*, un testo di letture bibliche della casa editrice Claudiana che ha accompagnato il pastore Casanova per lunghi tratti della sua vita di credente e di predicatore. Le altre due parti comprendono riflessioni, osservazioni, scritti, preghiere, parabole, racconti, annotazioni, tratte da testi vari, che il pastore ha raccolto con scrupolosa e assidua attenzione.

Un'opera originale, con centinaia di citazioni tratte da vari autori: da Agostino d'Ippona ad Anselmo d'Aosta,

da Cartesio a Pascal, da Lutero a Bonhoeffer, dai teologi ebrei ai vescovi anglicani, passando per Charles de Foucauld, Erasmo da Rotterdam, Martin Luther King, per citarne solo alcuni, fino ai giorni nostri con gli scritti più recenti di Mario Miegge, Bruno Corsani, Paolo Ricca e altri ancora.

Un'opera utile e preziosa, il cui valore non consiste soltanto nell'aver riunito in un solo libro una grande quantità di scritti espressi nei secoli da tanti teologi e pensatori, ma, come scrive nella prefazione lo stesso autore, un'opera che può fornire sostegno e aiuto, riflessioni e conoscenze, a quanti intraprendono un cammino di studio e di fede. Un'opera, è giusto aggiungere, per tornare all'"unico libro" a cui tutti i libri portano.

## Rosetta Cannizzo una vita di testimonianza tra la Sicilia e gli Appennini

LETIZIA TOMASSONE, DEBORA SPINI

In giornate già di per sé molto difficili ci ha raggiunto la notizia della morte di Rosetta Cannizzo, vedova Naso. È mancata nel sonno, nel suo letto, con una serenità che lei stessa si augurava e per cui pregava il Signore. Da alcuni anni viveva a Cascina con una delle figlie, ma era membro della chiesa valdese di Firenze e aveva mantenuto forti legami d'affetto con questa comunità.

Rosetta era ben conosciuta nella chiesa di Firenze ma anche in tante altre chiese. Molti e molte ricordano con affetto il suo sorriso e la sua grande umanità. Noi la ricordiamo per la sua fede semplice e profonda che manifestava con gioia, affetto, solidarietà e tolleranza. Ricordiamo il suo sorriso sempre pronto, le battute, con il ricorso alla sua lingua d'origine (il siciliano) nonostante i molti anni vissuti in giro per l'Italia. Ricordiamo con senso di gratitudine tutta la famiglia che è stata fonte di crescita nella fede per molte persone e per

molti anni. Con il marito Ernesto è stata testimone viva dell'evangelo, di quel Dio che ora la accoglie nel suo riposo.

Negli ultimi anni era solita passare dei periodi di vacanza estivi sugli Appennini con un gruppo di sorelle di Firenze, per stare insieme, al fresco nei mesi più caldi. E quando poteva era presente ai culti, perché essere insieme dava corpo alla sua fede.

In questa occasione abbiamo dovuto sperimentare lo strazio di un funerale mancato, di una comunione a distanza con i famigliari. E abbiamo sentito così che la preghiera e la comunione in Cristo, e la gratitudine per quanto Dio ha compiuto per noi attraverso la presenza di Rosetta, sono più grandi di qualsiasi separazione.

*«In pace mi coricherò e in pace dormirò, perché tu solo, o Signore, mi fai abitare al sicuro»*

(Salmo 4, 8).

## Milano: noi ci siamo

Il messaggio di alcuni giovani membri che hanno fatto il loro ingresso nella chiesa valdese di Milano lo scorso anno

Noi ci siamo perché è un nostro dovere civile. Stare a casa in questo momento non è una costrizione, ma un aiuto per tutti. Proprio ora che siamo così distanti è necessario stare uniti emotivamente. In qualche modo dobbiamo mostrare una forma di coraggio, rinunciare alle piccole cose della vita che ora mancano forse più di altre. Ricordiamo che spesso nella Bibbia il concetto di "coraggio" coincide con "perseveranza": «Con la perseveranza salverete le vostre vite» (Luca 21, 19). Anche noi stiamo combattendo una battaglia difficile e stancante, ma non abbiamo ancora vinto completamente la guerra. A volte potremmo sentirci stanchi di combattere o di aspettare la fine di questa situazione. Gesù disse che durante gli ultimi giorni avremmo affrontato prove difficili e una forte opposizione. Ma disse anche che la perseveranza ci avrebbe fatto vincere.

Nel nostro caso il nemico è il virus, e il nostro coraggio non sono né forza né armi, ma appunto la perseveranza, il continuare a stare a casa malgrado sembri alla lunga insopportabile. La nostra società, fatta di singole opinioni e idee, deve trovare un'unica forza, essere animata da un solo pensiero e non mollare. Anche se sarà più lunga del previsto e si tratta di una situazione inaspettata e senza precedenti, possiamo e dobbiamo reagire in modo responsabile, soprattutto noi giovani, a cui è stato ed è così difficile accettare questa realtà.

*Sergio Mari, Sofia Burastero, Anna Incerti, Sonia Defilippis, Manuel Defilippis*



### “La scuola domenicale” disponibile per le famiglie

Il Servizio istruzione e educazione (Sie) della Fcei ha messo a disposizione gratuitamente gli ultimi due numeri della rivista semestrale “La scuola domenicale” (ciclo 2019, «Paladini della fede»), il supporto didattico usato da monitori e monitorici delle scuole domenicali per le

attività con bambini e bambine dai 3 ai 13 anni.

Come spiega la direttrice, la pastora Ulrike Jourdan, «le famiglie stanno vivendo un momento delicato, di grandi cambiamenti. Per molte è una sfida condurre la vita in casa con i propri bambini, che non possono uscire e devono essere accompagnati nei compiti e nelle attività di apprendimento a distanza. Ogni sfida, però, può essere accolta anche in modo positivo, e questo potrebbe essere il momento giusto per parlare di più della fede in famiglia».

È una sfida anche perché «tanti genitori non si

sentono adatti a trasmettere la fede e faticano a esprimere le personali convinzioni nell'ambito della fede. Come Sie vogliamo accompagnarli in questo cammino. Incoraggiarli a ri-scoprire e con-dividere insieme ai loro bambini la Parola, dando strumenti per poterla raccontare nel modo migliore, per affrontare e sciogliere dubbi e rispondere alle possibili domande, sperando che il materiale preparato grazie alla nostra esperienza pluriennale possa aiutare a scoprire insieme ciò che i testi biblici hanno da dirci anche oggi».

Per contattare la redazione scrivete a: [sie@fcei.it](mailto:sie@fcei.it)  
I pdf sono scaricabili ai seguenti link:



## Invito al culto

«Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti» (Matteo 20, 28)

**29 marzo – 5a del tempo della Passione – Judica** (Fammi giustizia o Dio - Salmo 23, 41)

### Testi biblici

#### Lezionario della Chiesa evangelica in Germania

Salmo della settimana: 102; Genesi 22, 1-13; Ebrei 5, (1-6)7-9(10); Marco 10, 35-45;

Testo della predicazione: Giobbe 19, 19-27

*Il giudizio di Dio non accade nel vuoto, bensì nella storia, che è intessuta di giudizi umani, che coinvolgono altri uomini e donne, nonché la natura nella quale essi vivono. Nel testo della predicazione, questo messaggio è unito a un grido che annuncia la*

### Inni

Innario cristiano: nn. 261-265; Celebriamo il Risorto: nn. 31-33; 167.

*grazia: il rapporto tra le due dimensioni è annunciato, ma non spiegato.*

#### Lezionario comune riveduto

Ezechiele 37, 1-14; Salmo 130; Romani 8, 6-11; Giovanni 11, 1-45

*In questa penultima domenica del tempo di Passione le letture proposte anticipano il tema della risurrezione: la visione della valle piena d'ossa che Dio vivifica mediante lo Spirito (Ezechiele), la vita nello Spirito (Romani) e la risurrezione di Lazzaro, operata da Colui che è «la risurrezione e la vita».*

“  
Romani 16, 1-15

**V**i raccomando Febe, nostra sorella, che è diaconessa della chiesa di Cencrea, perché la riceviate nel Signore, in modo degno dei santi, e le prestate assistenza in qualunque cosa ella possa aver bisogno di voi; poiché ella pure ha prestato assistenza a molti e anche a me.

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù, i quali hanno rischiato la vita per me; a loro non io soltanto sono grato, ma anche tutte le chiese delle nazioni. Salutate anche la chiesa che si riunisce in casa loro. Salutate il mio caro Epeneto, che è la primizia dell'Asia per Cristo. Salutate Maria, che si è molto affaticata per voi. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia, i quali

si sono segnalati fra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli di casa Aristobulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli di casa Narcisso che sono nel Signore. Salutate Trifena e Trifosa, che si affaticano nel Signore. Salutate la cara Perside che si è affaticata molto nel Signore. Salutate Rufo, l'eletto nel Signore e sua madre, che è anche mia. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Patroba, Erma, e i fratelli che sono con loro. Salutate Filologo e Giulia, Nereo e sua sorella, Olimpia e tutti i santi che sono con loro.

”

## L'abbraccio della comunità

La testimonianza dell'accoglienza ricevuta dai fratelli e dalle sorelle che, nel momento del bisogno e della difficoltà, possono proteggere le nostre fragilità

GIOVANNA VERNARECCI

**È** difficile per me individuare “una volta” in cui sono stata accolta. Per la verità, infatti, sono stata accolta molte volte.

Molte volte anche rifiutata, e ho buttato sangue dal cuore per sopravvivervi, come tutti, credo, devono fare di fronte ai rifiuti.

Ma, se la vita fosse algebra, il risultato finale non potrebbe essere che a favore della volte in cui, invece, sono stata accolta, o meglio: ho sentito di essere stata accolta.

Il più delle volte sia il rifiuto sia l'accoglienza sono arrivati quando non me lo aspettavo, e magari da chi non mi sarei mai aspettata... ma per smettere di fare filosofia spiccia (che di questi tempi è un virus contagioso e forse pericoloso quanto il Covid) cercherò di dire dell'accoglienza che ho ricevuto proprio là dove avevo pensato – meglio: avevo temuto – che fosse più difficile ricevere e che quindi inaspettatamente mi trovai invece versata in grembo, e abbondante, e molto prima di quanto avevo osato immaginare.

Per spiegare perché avevo quella sensazione, devo premettere che mi riferisco alla mia entrata in una chiesa, come pastora.

Quando, durante il periodo di candidatura al pastorato mi ero trovata a dovermi “presentare” a San Marzano Oliveto e a Imperia, e poi dopo la consacrazione di nuovo a San Marzano, le cose erano

andate tutto sommato bene, in fretta.

Sono davvero convinta, infatti, che fu il senso paterno e materno di quelle piccole, coraggiosissime, chiese a tendermi, e subito, la mano, a cercare di insegnarmi, a circondare di sorridente pazienza i miei errori e la mia inesperienza.

Sono davvero grata a tutte quelle sorelle e a tutti quei fratelli – il cui nome non posso scrivere perché verrebbe fuori un elenco “peggio” di quello in Romani 16 e davvero contenta di poterlo dire da qui.

**Nel 2010, però, si trattò per me di cominciare a servire** nell'Iglesia Hispanoamericana di Genova. Una comunità che mi conosceva, certo: nella quale avevo non solo sorelle e fratelli, ma anche amiche e amici.

Ma, anche, una chiesa che, francamente, non aveva alcun bisogno di me, e nella quale io ero fondamentalmente una straniera, arrivata lì da un altro mondo, con mentalità, storia personale, probabilmente modi di fare che mi rendevano diversa... forse, ora che era il servizio pastorale quello che dovevo intraprendere, sostanzialmente e improvvisamente “sconosciuta”. O almeno così temevo io.

Fu invece un episodio tutto sommato spiacevole quello che sanzionò il nostro essere insieme, e quindi potere – perché volere – lavorare insieme.

Durante un culto, in cui avevo predicato su Giovanni 13.35 e detto che non era la gonna portata dalle donne invece che i pantaloni a dare testi-

monianza del nostro essere cristiane, ma l'amore che sappiamo darci reciprocamente, una persona che visitava la chiesa si alzò, apparentemente per pregare dopo il sermone, e invece iniziò una vera e propria filippica nei miei confronti e contro quel che avevo detto.

**Io ero davvero senza parole, non sapevo che fare.**

Allora ancora predicavo dal pulpito – ora lo faccio sempre davanti all'assemblea, ma allo stesso livello; e la sensazione di essere da sola, e in trappola, fu fortissima.

Invece, il fratello che dirigeva il culto chiamò i musicisti a iniziare un canto, e la chiesa – davvero la chiesa, tutta insieme – si alzò a pregare e a cantare in modo da coprire con la sua voce quella della donna che prima aveva iniziato quella specie di polemica.

Ricordo che dall'alto quel movimento, da seduti in piedi per il canto, e quelle voci (mi sembrava di poter riconoscere quella di ognuno e di ognuna che cantava) che si facevano sempre più forti nella melodia, mi sembrò – e penso che fu – un abbraccio così forte da farmi vincere il mio senso di fragilità.

Non ero più fragile, perché c'erano loro, ed eravamo insieme – uniti dal desiderio comune di restare sotto l'ala del Signore, e solo sotto la Sua guida, anche quando si tratta di cercare di capire la Sua Parola.

## Dio che si manifesta negli ultimi

Se il tuo Dio è bambino di strada  
umiliato, maltrattato, assassinato  
(...), donna e uomo cancellati in carcere,  
prigioniero politico che non svende  
i suoi ideali,  
ammalato di Aids accantonato,  
vittima di sacre inquisizioni,  
roghi, guerre, intolleranze religiose,  
indigeno sterminato dall'invasione cattolica  
dell'America,  
africano venduto come schiavo a padroni cristiani,  
ebreo, rom, omosessuale  
o altro dissidente  
sterminato ad Auschwitz e negli altri lager nazisti  
o nei gulag sovietici,  
morto sul lavoro sacrificato alla produzione,

palestinese, maya o indigeno derubato della sua terra,  
vittima della globalizzazione;  
se il tuo Dio ti spinge a condividere con loro  
ciò che hai e ciò che sei,  
(...)  
se ama madre terra, piante, animali, fiori e stelle;  
se è povero tra i poveri,  
se annuncia a tutti il vangelo di liberazione  
degli oppressi  
e ci libera da tutte le religioni degli oppressori;  
allora qualunque sia il suo nome,  
il suo sesso, la sua etnia  
il colore della pelle, nera, gialla, rossa o pallida,  
qualunque sia la sua religione, animista, cattolica,  
protestante,  
induista, musulmana, maya, valdese, shintoista,

ebrea, buddista, dei testimoni di Geova,  
Chiesa dei santi degli ultimi giorni,  
di qualsiasi Chiesa o setta  
non m'importa  
egli sarà anche il mio Dio  
perché manifestandosi negli ultimi  
è Amore con l'universo delle donne e degli uomini,  
nello spazio e nel tempo  
e con la totalità dell'essere,  
amore cosmico  
che era, sta e viene  
nell'amore di tutte le donne e di tutti gli uomini,  
nei loro sforzi per la giustizia, la libertà,  
la felicità e la pace.

Andrea Gallo

## Impegnati come cristiani e come cittadini

I messaggi di solidarietà e impegno del presidente della Federazione protestante di Francia, e della presidente del Consiglio nazionale della Chiesa protestante unita dopo il "giro di vite" di Macron sull'emergenza Coronavirus

**M**entre la Francia prende coscienza della portata dell'epidemia di Coronavirus e mobilita decine di migliaia di agenti per controllare il blocco totale delle attività seguendo il "modello italiano", come annunciato lunedì 16 sera dal presidente della Repubblica Emmanuel Macron, le chiese si sono già attivate per affrontare la crisi.

Il presidente della Federazione protestante di Francia (Fpf), pastore François Clavairoly, ventiquattrore dopo l'annuncio di Macron ha diramato un comunicato ispirato alle parole di Isaia (43, 4-5) «Tu sei prezioso ai miei occhi... non temere perché io sono con te».

Il presidente ha sottolineato la gravità della situazione, ribadendo che «il protestantesimo francese si tiene pronto e responsabile e darà prova di mobilitazione. L'emergenza Covid-19 con cui ognuno è confrontato deve essere l'occasione per un comportamento civile e responsabile». Esorta quindi a rispettare «scrupolosamente» le misure trasmesse dal governo, così come le raccomandazioni che chiese, comunità, opere e movimenti che fanno parte della Fpf hanno reso note, ricordando che il rispetto delle misure non deve annullare la solidarietà verso le persone più vulnerabili e isolate.

«La gravità di questa crisi – sottolinea Clavairoly – obbliga ciascuno a situare ancor di più la propria situazione personale in un contesto ormai globalizzato, mettendo in questione ogni comportamento egoistico. Intuiamo che questo tempo di prova e di messa in discussione delle nostre abitudini può essere un incoraggiamento a inventare per il domani nuove forme di legami personali, nuove solidarietà, nuovi modi di essere e di vivere nella chiesa, nuove forme di fraternità».

Alle 12 di martedì 17, mentre entravano in vigore le misure restrittive che vietavano ogni spostamento non strettamente necessario, anche la presidente del Consiglio nazionale della Chiesa protestante unita di Francia (Epudf), pastora Emmanuelle Seyboldt, ha diffuso un comunicato dal titolo emblematico: «L'isolamento è una sfida».

**La pastora si è rivolta ai fratelli e sorelle di chiesa ricordando la sospensione di ogni attività** fino al 31 marzo, come peraltro già previsto per le assemblee generali, già rimandate. La chiesa ha preso «tutte le misure necessarie affinché la continuità dei servizi sia garantita», e proprio per questo «l'isolamento è una sfida»: per pastori e predicatori, che devono affrontare in modi nuovi «l'accompagnamento delle persone in lutto», peraltro ancora possibile per quanto riguarda i funerali al cimitero, nel rispetto delle distanze e del numero di persone limitato (ma la situazione probabilmente muterà anche in Francia come accaduto in Italia).

Inevitabilmente, scrive Seyboldt, «molte persone sono e saranno toccate dal contagio, perché si ammalano o dovranno assistere i loro cari, e molti sono angosciati da questa epidemia». La pastora ricorda quindi la «responsabilità di ciascuno di essere attento a coloro che lo circondano: telefono, acquisti per le persone a rischio, e ogni altro gesto che possiamo immaginarci per spezzare l'isolamento di coloro che sono soli».

Ma l'epidemia è una sfida anche per la società, dichiara Seyboldt, affinché «la responsabilità, la solidarietà e l'aiuto reciproco abbiano la precedenza sui comportamenti negligenti ed egoisti».

Le iniziative delle chiese del resto stanno già fiorendo ovunque: «chiamate telefoniche,

email, video-culti, siti Internet aggiornati regolarmente. La regione sud-ovest propone che ciascuno viva un momento di preghiera tutti i giorni alle 18. Che bella iniziativa! Radichiamoci nella preghiera al fine di mantenere la fiducia nelle settimane a venire».

E infine è una sfida per ciascuno di noi, che vediamo «fermata la nostra corsa quotidiana»: l'auspicio della pastora è che a «questo tempo che improvvisamente ci è stato dato apra delle nuove possibilità».

Entrambi i messaggi si concludono con la preghiera rivolta ai malati e alle loro famiglie, alle persone angosciate per il rischio di perdere il lavoro, agli operatori sanitari, «sottoposti a una considerevole pressione, affinché le loro forze siano rinnovate giorno dopo giorno», e a ciascuno affinché «questo momento di prova ci porti a rimetterci a Lui, nel quale è la nostra fiducia», scrive Seyboldt, invitando a unirsi a questa preghiera (scrive Clavairoly) «tutti coloro che sono in pensiero per il prossimo, consapevoli, benevoli, cittadini responsabili e cristiani fiduciosi».



## Cinque famiglie siriane accolte in Francia dal Libano attraverso i corridoi umanitari

Nonostante il periodo di emergenza legato alle disposizioni sul Coronavirus, la solidarietà dei corridoi umanitari non si ferma

«**B**envenuti in Francia! Siamo felici di darvi il benvenuto nonostante questo momento difficile in tutto il mondo, e anche in Francia, a causa del Coronavirus. Ma non dimentichiamo la Siria. Seguiamo molto le informazioni su ciò che sta accadendo a Idlib. E siamo felici che la solidarietà possa continuare perché oggi abbiamo bisogno, non di meno, ma di più solidarietà!». Con queste parole Valérie Régnier, responsabile della Comunità di Sant'Egidio in Francia, ha accolto domenica 15 marzo 2020 all'aeroporto Roissy Charles-de-Gaulle di Parigi un nuovo gruppo di rifugiati siriani dal Libano che sono entrati in sicurezza (tramite un volo Air France) e

legalmente in Francia. Erano presenti anche i Giovani per la Pace, i volontari della Federazione delle Chiese protestanti e gruppi di cittadini delle varie regioni ospitanti.

A riportare la notizia è il sito della Comunità di Sant'Egidio, che insieme a Caritas e alla Federazione delle chiese protestanti di Francia gestisce il protocollo di ingresso sicuro di rifugiati, mutuato sull'esempio di quanto avviato in Italia dalla Federazione delle chiese evangeliche insieme alla stessa Sant'Egidio.

Il comunicato prosegue ricordando che l'ormai tradizionale cerimonia di benvenuto è stata effettuata in numero ridotto per rispettare le nuove disposizioni sanitarie legate al Coronavirus, ma è stata molto gioiosa per queste famiglie che aspettavano da molto tempo di fuggire dalla guerra ed essere accolte in Francia. Le famiglie hanno infatti espresso il loro sollievo per essere accolte con i loro figli in un paese in pace, dopo anni di sofferenze e pericoli nei campi profughi.

Sono cinque famiglie siriane, ventuno persone, tra cui 11 bambini dai 2 mesi ai 18 anni! Delle 5 famiglie, 4 troveranno familiari già arrivati in Francia con i corridoi umanitari. Saranno, come al solito, distribuite in diversi luoghi di accoglienza:

Eure-et-Loir, Tarn, Ardèche e Seine-et-Marne.

**Le storie di coloro che sono già arrivati mostrano** che non è solo possibile salvare coloro che rischiano di cadere nelle mani dei trafficanti di esseri umani, ma anche intraprendere percorsi di integrazione. In un momento in cui aiutare chi è nel bisogno sembra sempre più difficile, il programma dei corridoi umanitari mostra la crescita della solidarietà, e la generosità di molti francesi (alcuni dei quali hanno persino offerto la loro seconda casa per l'ospitalità) e il loro impegno volontario e gratuito.

In Francia, i nuovi arrivi sono gestiti da gruppi – associazioni, parrocchie, comunità, famiglie ...– in 40 dipartimenti francesi grazie a oltre 2.500 volontari. La priorità è l'apprendimento della lingua francese e l'immediata scolarizzazione dei bambini. Una volta ottenuto lo status di rifugiato, gli adulti vengono guidati verso l'integrazione professionale, con l'obiettivo di diventare indipendenti entro un anno, e lasciare l'alloggio per nuove famiglie. Questo nuovo arrivo ha portato a 471 il numero di persone arrivate in Francia (su 500 previste dal primo protocollo) dal luglio 2017, di cui quasi la metà bambini o adolescenti.



# Servizio cristiano di Riesi Le testimonianze di una maestra e del direttore sulle sfide dell'emergenza Coronavirus

IRENE COGNO E GIANLUCA FUSCO

**Irene: riscoprire la bellezza delle piccole cose e del tempo condiviso**

**N**onostante la notizia fosse già nell'aria da un po' di tempo, quando è arrivata l'ufficialità della chiusura delle scuole in tutta Italia per contenere il più possibile i rischi di contagio da Covid-19, la sensazione di smarrimento ci ha comunque pervasi.

Bisognava subito riorganizzare il lavoro e le presenze nella struttura: come fare per tutelarci tutti e tutte senza far perdere troppa didattica ai bambini e alle bambine della scuola primaria?

Per fortuna la tecnologia ci è di aiuto e dal web arrivava già qualche idea e suggerimento; nel nord Italia, infatti, le scuole erano già chiuse da una settimana e mezza e gli insegnanti si stavano organizzando come meglio potevano.

Al Servizio cristiano ci siamo allora uniti a quest'onda di video lezioni, spiegazioni e compiti da svolgere per via telematica. Come insegnanti, io e Sharon Sessa siamo state incaricate dal direttore Gianluca Fiasco di girare dei video sulle lezioni che i bambini avrebbero dovuto affrontare se fossero venuti normalmente a scuola. Inizialmente eravamo titubanti e imbarazzate all'idea di apparire in video, ma ci siamo trovate in una dimensione nuova ed è bello affrontarla insieme. Mentre giriamo le lezioni immaginiamo i volti dei bambini, come se fossero proprio davanti a noi, anche nominandoli per coinvolgerli di più, nonostante la distanza, e questo ci aiuta a far abbassare il livello di imbarazzo. Sicuramente la mole di lavoro non è diminuita perché, oltre ai video da girare e montare (e qui per fortuna abbiamo il supporto totale e fondamentale del direttore), le insegnanti della scuola primaria devono pensare anche ai compiti da preparare e inviare alle famiglie. Si è anche cercato un modo per cui non si debba stampare niente, ma i compiti vengono svolti totalmente online e reinviati alle insegnanti per le correzioni.

Appena il tempo di organizzarsi in questo modo e nel giro di poche ore è arrivata la comunicazione del proseguimento della chiusura fino al 3 aprile: il pensiero è andato subito a tutta la fascia di età della prima infanzia, presente nelle nostre scuole. Se per la scuola primaria ci si stava già muovendo per mantenere una didattica e un rapporto con gli alunni e le loro famiglie, come fare per i più piccoli e le più piccole?

Sono appassionata di letteratura per l'infanzia, soprattutto per la categoria degli albi illustrati che già normalmente leggo ai bambini e alle bambine (anzi spesso sono loro a chiederlo): ho quindi pensato che sarebbe stato bello mantenere un filo che ci lega a distanza partendo proprio dalla lettura di quei libri che loro amano di più e realizzare dei video. Siamo stati piacevolmente colpiti dall'entusiasmo che questa iniziativa ha portato tra la gente, *in primis* tra le famiglie delle nostre Scuole (alcuni genitori hanno potuto infatti ascoltare le storie che i loro piccoli cercavano di raccontare a casa, magari ricordando solo alcuni suoni o parole) e poi da tutte le persone che tramite i *social* hanno riscoperto il piacere di ascoltare una storia ad alta voce, adulti e bambini.

In questo tempo di attesa, nel quale siamo costretti a fermarci per il benessere di tutta la popolazione, è bello riscoprire una quotidianità diversa che ci permette di trovare la bellezza delle piccole cose, della lentezza e del tempo condiviso e di qualità. Anche a distanza.

**Gianluca: affrontare il problema senza farsi travolgere dal problema**

Per quanto assurdo potrà sembrare, fin dal principio di questa situazione a tratti surreale, ho ritenuto che, in mezzo alle molte preoccupazioni che possono travolgerci, esistono anche diverse opportunità di impegno.

La fiducia nel Signore, tanto più in un'opera diaconale, non può rimanere uno *slogan* sulle pareti ma, proprio nelle emergenze pratiche, deve trovare un riscontro reale. Non si tratta di essere temerari, o, peggio, di sottovalutare il problema.

Si tratta di affrontare il problema senza farsi travolgere dal problema. Così se per un tempo dovremo rimanere chiusi in casa facciamo che questa permanenza non si traduca in isolamento dalla vita e dall'impegno cui siamo chiamati.

La responsabilità di dirigere del Servizio cristiano mi ha portato non poche volte a dover assumere decisioni non facili, talvolta impopolari, altre volte poco comode nel quotidiano "quieto vivere".

La condizione quotidiana cui stiamo assistendo ci ha proiettati, ha cioè proiettato almeno tre generazioni di persone che non avevano avuto direttamente a che fare con la guerra, dentro un clima di emergenza nazionale che la ricorda. O, almeno,

ricorda quelle guerre, quelle calamità, quelle situazioni di emergenza spesso così dettagliatamente descritte nei romanzi o nelle serie o film distopici.

Guardare oltre il Covid-19 ci ha permesso di non rimanere pietrificati dinanzi alla pandemia. E, oltre il virus, ci sono le persone vive, reali. I bambini delle nostre scuole ma, in genere tutti i bambini e le bambine oggi costretti a casa e senza accompagnamento scolastico. Ci sono gli utenti dei servizi diagnostici e riabilitativi.

Abbiamo insieme, insegnanti e direttore, provato a utilizzare la tecnologia come strumento per sviluppare nuove forme di didattica. Per ricollegarci con le "isole" che ogni famiglia è diventata.

E, decisione non facile, alla fine abbiamo ritenuto che questo sforzo dovesse raggiungere quante più persone possibili. Così non abbiamo voluto usare piattaforme chiuse, limitate e ristrette, ma servizi aperti. La nostra pagina YouTube è quindi diventata lo spazio dove le lezioni della Scuola, le favole per bambini, tra le indicazioni per le terapie domestiche, sono a disposizione di tutti e tutte.

Un modo molto concreto, anche se virtuale, per aiutare a crescere e imparare, ma anche per ricordarci qual è il senso della testimonianza e dell'impegno che ci sono affidati.

Con un messaggio implicito estremamente importante: non ci fermiamo. L'agape di Dio non si ferma e, nel rispetto delle misure di prevenzione e contenimento disposte dal Governo, siamo comunque in azione perché il fermo in corso non ci precipiti nel vuoto, nell'assenza, indietro.

La pandemia come opportunità di cambiamento della nostra vita, delle nostre consolidate abitudini ma anche opportunità per lasciare andare ciò che non va più, le forme antiche e non più efficaci di insegnamento, le paure che ci immobilizzano e, prima di ogni virus, contagiano e ci isolano definitivamente.

E, inoltre, stiamo lavorando per fornire un supporto psicologico a chiunque è rimasto a casa e provare ad arginare gli effetti di una paura collettiva che c'è e che, se non affrontata con lo stesso piglio con cui si sono limitati gli spostamenti, produrrà, nei mesi a venire, un aumento di depressioni, *burn-out*, ecc...

Insomma dovremmo ricordarci, proprio oggi, del Gesù che, dopo la crocifissione, tutti consideravano morto ma che, riapparso, salutava con "Pace a voi".



## BARI-CORATO

Nelle chat della chiesa viene condivisa la pagina di "Un Giorno Una parola" e prosegue lo studio biblico in video. Il culto domenicale viene inviato tramite audio e il catechismo per adulti prosegue con videotelefonate e e-mail.

**BRINDISI, GROTTAGLIE, TARANTO**  
Le comunità si tengono in contatto con

videoconferenze, e-mail, telefonate e Whatsapp; la domenica si diffonde un breve audiolibro a più voci.

## CATANZARO, COSENZA, DIPIGNANO, VINCOLISE

Sui siti Internet delle chiese, sulla pagina Facebook di Dipignano e sul canale Youtube del pastore Jens Hansen ogni mattina viene pubblicata una video riflessione e inviate via sms le letture di "Un giorno una parola". Il catechismo si tiene con google classroom ed è partito uno studio biblico online, lunedì e giovedì alle 18.

## CERIGNOLA (Fg)

La domenica viene inoltrato al gruppo Whatsapp un breve culto e ogni giovedì una video animazione

teologica. Con i bambini della scuola domenicale vengono condivisi video, disegni e letture.

## CUNEO E MONDOVI

Le due chiese battiste hanno un canale YouTube dove la domenica mattina viene caricata una meditazione biblica a cura della pastora.

## FELONICA PO e MANTOVA

Sulle pagine Facebook della chiesa valdese di Mantova e di Felonica Po e sul sito Internet della chiesa di Mantova sono presenti i video messaggi domenicali della pastora Ilenya Goss.

## FIRENZE

La chiesa valdese condivide un videoculto sulla pagina Facebook e sul sito Internet, con l'invito a dividerlo all'ora del culto. A metà

settimana viene inviata una breve video meditazione biblica.

## FLORIDIA e SIRACUSA

Le chiese battiste condividono via Whatsapp un tempo di preghiera quotidiano alle 17 accompagnato da una breve riflessione audio e dai testi dei canti.

## FOGGIA, VENOSA-RAPOLLA (Pz)

Il pastore invia video-predicazioni la domenica mattina tramite Whatsapp; a Foggia è presente uno studio biblico a distanza, tramite video-messaggi e l'invito a rispondere per scritto o video alle domande poste.

## GENOVA

Il pastore della chiesa battista invia giornalmente una breve meditazione via Whatsapp e e-mail, così

## La tutela della salute diritto costituzionale di tutti i cittadini

Il 19 marzo la Commissione sinodale per la diaconia ha diffuso un comunicato sottolineando l'importanza di una sanità pubblica, universale, e della tutela della "salute collettiva"

La Diaconia valdese esprime la propria vicinanza, solidarietà e ringraziamento a tutte le persone che in questa fase stanno operando per contrastare l'epidemia e assicurare assistenza: il personale sanitario, la protezione civile, le associazioni del volontariato, gli operatori dei servizi essenziali e tutti coloro che in vari ruoli sono sul campo in questa fase.

I medici, gli infermieri, tutti gli operatori dei servizi sanitari sono i più coinvolti nell'assistenza e assicurano in condizioni di estrema difficoltà la presa in carico e la cura dei colpiti dall'epidemia.

Il Servizio sanitario nazionale universalistico è un bene pubblico del nostro Paese, il cui valore supremo deve essere tutelato e preservato. La nostra Costituzione, all'art. 32, indica che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività».

La salute non è una merce che si acquista, ma un diritto costituzionale di tutti i cittadini, garantito dal nostro Sistema sanitario nazionale. Spetta alla cittadinanza tutta tutelare la salute collettiva. I diritti di ciascuno di noi sono accompagnati dal dovere di solidarietà sociale, anche questo di rilevanza costituzionale, che abbiamo come

cittadini.

L'epidemia che il nostro Paese sta affrontando riporta a una nuova attualità questo dettato costituzionale. Le limitazioni che oggi affrontiamo nella nostra vita quotidiana sono collegate al dovere che tutti noi abbiamo con i nostri comportamenti di contribuire al bene comune, in particolare, oggi, al contenimento e al debellamento dell'epidemia.

Guardando al futuro sarà necessario ripensare le politiche degli ultimi anni nei confronti della sanità pubblica, che hanno determinato una forte riduzione delle risorse, una frammentazione del sistema, una riduzione nel numero di personale sanitario formato. Bisogna cambiare rotta, con un forte rilancio e rafforzamento del Servizio sanitario nazionale e un nuovo investimento sulla formazione per le figure sanitarie di tutti i livelli e sulla ricerca scientifica.

Il diritto alla salute è un diritto di tutti, in qualsiasi regione del nostro Paese si abiti, con livelli uniformi di assistenza, con accesso universalistico: unico nel meritare nel nostro testo costituzionale la qualifica di "fondamentale", esso è un elemento costitutivo della Repubblica e della coesione sociale del nostro Paese.

## Restate in casa... ma se in casa c'è la violenza?

La Fdei sottolinea che le donne vittime di violenza sono ancora più a rischio in questo periodo

La Federazione delle donne evangeliche in Italia (Fdei) si appella alle comunità e alle chiese per tutelare le donne vittime di violenza, soprattutto in questo tempo in cui il Coronavirus e le ordinanze per contrastarlo hanno imposto di "restare a casa" anche per coloro la cui casa non è un rifugio, ma un luogo pericoloso. Lo ha reso noto il 19 marzo la presidente Fdei, pastora Gabriela Lio, attraverso un comunicato:

«Nei giorni d'emergenza sanitaria ci viene chiesto di rimanere a casa per la nostra e altrui sicurezza, cambiando radicalmente lo stile di vita, abitudini familiari e personali nella vicinanza e nella relazione.

Sappiamo anche che il 35% della popolazione femminile mondiale soffre violenza di genere e che una donna su tre nella propria vita è stata vittima di un comportamento violento all'interno della relazione di coppia, che provoca danno fisico, psicologico e sessuale. Secondo la Federazione delle donne cinesi, in Cina l'angoscia dei giorni di epidemia ha aumentato la tensione domestica o ha inasprito violenze già presenti.

La Federazione delle donne evangeliche in Italia (Fdei) chiede a tutte le chiese di avere uno sguardo attento per le donne del territorio, di far sapere alle donne che continuano a esserci dei luoghi dove poter chiedere aiuto, che sia intensificata la nostra vicinanza e la nostra preghiera.

I centri antiviolenza hanno riconvertito alcuni loro servizi per le donne, consapevoli che in momenti di crisi le dinamiche violente si acuiscono.

A livello locale i centri hanno attivato la reperibilità 24 h al giorno per l'ascolto e l'accompagnamento, hanno aperto canali *chat* per permettere alle donne di mettersi in comunicazione con loro.

Il 1522, numero telefonico nazionale gratuito multilingue, anche da cellulare, garantisce ascolto e assistenza in tutto il territorio, oppure si può consultare il numero unico di emergenza 112».

(fonte: Nev)

### Aiutiamo l'Ospedale evangelico Villa Betania di Napoli

Nello scorso numero di Riforma (n. 11, pagina 15) abbiamo parlato dell'appello della Fondazione Betania di Napoli per sostenere l'Ospedale evangelico in questo periodo di grande emergenza. Le donazioni si possono effettuare sia attraverso la piattaforma citata nell'articolo (<https://www.gofundme.com/f/aiutiamo-ospedale-evangelico-villa-betania-napoli>) sia tramite bonifico, questi sono i riferimenti:

**Fondazione Evangelica Betania**

**IT 490 030690960610000105615** c/o Intesa San Paolo

(Attenzione: dopo 49 c'è la lettera O, gli altri sono degli zeri)

come il culto domenicale, con l'invito di radunarsi alla stessa ora. Da domenica 24 marzo ci si collega per il culto sulla piattaforma Zoom.

#### LENTINI (Sr)

La comunità battista condivide il culto domenicale (10,30) su Youtube, e un momento di preghiera e lettura mercoledì alle 18,30 nella chat della chiesa, proponendo di ascoltarli negli orari delle attività.

#### LIVORNO, PISA, RIO MARINA

Un breve culto videoregistrato viene caricato sul sito Internet della chiesa di Pisa e sulle pagine Facebook di Pisa e di Rio Marina, condiviso anche tramite YouTube, e come audio tramite Whatsapp. Si sta organizzando anche uno studio biblico via Skype.

#### LOCARNO (Svizzera)

La Chiesa evangelica riformata di Locarno condivide sul sito Internet [www.cerl.ch](http://www.cerl.ch) i videomessaggi del pastore Angelo Cassano.

#### MILANO

Sul canale YouTube della chiesa battista di Milano sono presenti i culti intercomunitari preparati da pastori e membri dalle varie chiese protestanti e un messaggio dalle monitrici per i bambini.

#### NAPOLI

La comunità battista di via Foria condivide via Whatsapp un momento di preghiera giovedì alle 19 e 21. Domenica mattina il culto è condiviso su Youtube con l'invito a vederlo tutti insieme alle 11. Nella chiesa valdese di via dei Cimbri il

culto domenicale è trasmesso in diretta alle 10,30 sulla pagina Facebook della chiesa.

#### PALERMO

La chiesa valdese di via Spezio trasmette dal suo canale YouTube due brevi dirette al giorno, dal lunedì al sabato: alle 10 la Bibbia per i bambini con il candidato Gabriele Bertin; alle 17 la meditazione biblica del pastore Peter Ciaccio. La domenica si invita ad ascoltare le proposte delle altre chiese.

#### ROMA

Da tempo sulla pagina Facebook "You-Save (video channel chiese battiste)" la chiesa battista di Roma Garbatella e di Ariccia condividono video di culti e meditazioni. La chiesa metodista di via XX Settem-

bre ogni domenica alle 11 trasmette il culto, che si può seguire sulla pagina Facebook della chiesa e sul canale YouTube "Metodisti Roma".

#### SUSA e COAZZE (To)

Il pastore Davide Rostan condivide meditazioni e preghiere sul canale YouTube e sulla pagina Facebook della chiesa.

#### VALPOSCHIAVO (Svizzera)

La chiesa riformata offre alle case di riposo e all'ospedale il culto domenicale in streaming alle 10 (i video si trovano sul sito <https://video.ibm.com/channel/riformati-valposchiavo>) e le conferenze (<https://video.ibm.com/channel/conf-rif-valposchiavo>). I testi dei sermoni del pastore Antonio Di Passa si trovano sul sito <https://ilbernina.ch> nella sezione "La Parola".



## Bergamo La prima e ultima parola della vita

WINFRID PFANNKUCHE

**N**on pochi, all'interno della chiesa valdese di Bergamo, stanno soffrendo per la morte di una cara persona – forse, probabilmente o certamente – per la subdola e minacciosa forza del Coronavirus. C'è chi ha perso la mamma, il papà, il nonno o la nonna, una sorella o un fratello, un cugino o una cugina, un'amica o un amico. La nostra comunità si stringe con affetto e solidarietà attorno a tutti coloro che piangono la perdita di una persona amata, ma anche a tutti e tutte coloro che sono in preghiera per una persona ammalata, senza le adeguate cure e senza la necessaria vicinanza umana.

**In modo particolare vorrei ricordare con voi tre persone**, due sorelle e un fratello, che in altri tempi avremmo potuto accompagnare, ricordare e salutare subito, tutti insieme, al nostro tempio e poi al nostro cimitero.

È mancata all'affetto del suo marito Jürg e della figlia Michaela la nostra cara sorella **Denise Lüscher** in Zimmermann, di 84 anni, spesso con noi in chiesa, dolce e sempre sorridente, malgrado la profonda ferita nel suo cuore per la perdita del figlio Andrea; anche nell'ultimo periodo di grave malattia, accompagnato dal marito, non possiamo non ricordare il suo sorriso contagioso. Denise è stata cremata al cimitero di Bergamo, non appena la situazione lo permetta alla sua famiglia, verrà accompagnata nella sua patria engadinese, dove avrà luogo il suo funerale.

Con la moglie Fanny, i figli Alessandro, Andrea e Paolo, con le loro famiglie, i fratelli Eugenia, Alessandra e Claudio, piangiamo per il nostro caro fratello **Carlo Zavaritt** di 80 anni. Ricordiamo la sua straordinaria umanità, la sua generosità. La nostra chiesa ha un grande debito di riconoscenza nei confronti di Carlo, alla quale egli ha saputo dare tanto, sebbene il suo pensiero profondamente protestante fosse caratterizzato piuttosto da una posizione critica verso la fede tramandata. Il suo ministero dell'amor del prossimo l'ha vissuto appieno nella sua amata città che non lo dimenticherà, *in primis* i bambini. Le sue spoglie mortali sono in attesa della cremazione in data 26 marzo.

Con la nostra cara sorella **Fernanda Eynard** in Cristini di 72 anni ci ha lasciato un'amica che ha saputo rendersi presente nella vita di molti, malgrado le sue sofferenze; sono venuti a mancarci il suo umorismo e il suo naturale senso dell'accoglienza che ha dato un indi-

menticabile contributo, negli ultimi anni, alla vita soprattutto nella nostra casa di riposo dove era ospite. Ci manca. E ci stringiamo con tutto il nostro affetto attorno a suo marito, ai figli Claudia e Franco, ai nipoti e familiari tutti. Le sue spoglie mortali sono in attesa della cremazione in data 27 marzo, un giorno dopo Carlo, morto un giorno prima di lei, come a suo tempo le loro compiante mamme.

**Ora siamo in questa situazione di deserto**, luogo in cui non c'è eco e non si sente la voce né del predicatore né di chi grida. Allo stesso tempo il deserto attraversato dal popolo di Dio era anche il tempo della particolare vicinanza di Dio, del suo amore. Mentre era in cammino il popolo non ne era consapevole, lo scopri solo dopo, guardando indietro su quegli anni in cui si trovava nel deserto.

Siamo ora immersi in questa situazione di mancanza: mancanza di un funerale, mancanza di un saluto, mancanza di una presenza consolante, mancanza del nostro caro e della nostra cara. Siamo in attesa del giorno in cui ci potremo di nuovo incontrare, e forse anche abbracciare, piangere e gridare il nostro dolore insieme, ascoltare una parola di conforto, non tramite un messaggio *Whatsapp*, non in video, ma personalmente rivolta a noi, pregare e cantare: «Il Signore è il mio pastore, nulla mi manca» (Salmo 23, 1). E soprattutto pronunciare insieme la parola liberante che ci ispira lo Spirito consolatore che il Cristo risorto ci ha assicurato e che trasforma ogni nostro dolore nella serena riconoscenza per quel che c'è stato: grazie.

**Non un grazie che calcola, non un grazie per qualche cosa**, non tanto un grazie per quel che ha fatto, quanto un grazie più profondo: grazie che sei stata con noi, cara Denise; grazie che sei stata con noi, caro Carlo; grazie che sei stata con noi, cara Fernanda.

E questo è un grazie, la prima e l'ultima parola della vita che risponde alla grazia del Dio morto e risorto in Cristo per noi, che possiamo e dobbiamo dire, ora ancora separati e forse ognuno per conto suo, ma un giorno tutti insieme. Ci fa essere insieme creature amate dal nostro Creatore davanti al quale dobbiamo e possiamo riconoscere che non abbiamo niente che non abbiamo ricevuto, e che non siamo niente, se non da lui tanto amati che ha lasciato la sua vita per noi: «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto – eppure: – sia benedetto il nome del Signore!» (Giobbe 1, 21).

## Bergamo Il senso del commiato per noi

**V**orrei esprimere ancora una parola pastorale su questa situazione del tutto nuova per molti, forse per tutti noi. Per noi protestanti il funerale è “sentito”, ma non è fondamentale. Per il nostro caro e la nostra cara non c'è bisogno di nessun “rito di passaggio”, né dobbiamo sentirci in colpa di avere, a lui o a lei, fatto mancare qualcosa. I sensi di colpa si fanno sentire di fronte a ogni morte che ci fa pensare: «Avessimo ancora fatto o detto questo o quest'altro!». La comunicazione, la vita è interrotta, gettiamo tutte le nostre preoccupazioni e colpe su colui che ha cura di noi, nelle cui mani sappiamo ora il nostro caro e la nostra cara. Non dobbiamo più pregare per loro, perché abbiamo fiducia in Dio, ora fratelli e sorelle sono completamente affidati e affidate alle sue mani che si prendono cura di loro.

Gesù ci mette in guardia dal dare troppa importanza ai funerali (cfr. Luca 9, 60), e di Mosè sappiamo che era Dio stesso a seppellirlo (cfr. Deuteronomio 34). Era appunto nelle sue mani.

**I funerali, per noi, sono importanti, ma non fondamentali.** La morte ci fa cadere in confusione, in un caos primordiale, in una situazione apocalittica. I gesti semplici della vicinanza, della liturgia, delle parole di conforto, trasmettono il senso dell'ordine, della pace, del senso: quando noi sentiamo di sprofondare, qualcosa, anzi qualcuno ci tiene, ci garantisce, ci restituisce fiducia, per poter andare avanti su un terreno sicuro su cui altri, prima di noi, sono passati, in fondo, sulle orme tracciate del nostro fedele Salvatore Gesù Cristo. Ci sarà quel momento, più tardi, ma ci sarà. Forse sarà ancora più consolante in un momento più in là, quando ci opprimeranno la tristezza e il senso dell'abbandono in piena consapevolezza. Oltralpe i funerali si svolgono spesso a distanza di settimane. Le norme anti-contagio stanno modificando probabilmente anche il nostro senso del tempo, come lo descrive Thomas Mann del sanatorio svizzero nella sua *Montagna incantata*, dove il mese diventa la più piccola misura del tempo.

**Possiamo accompagnare i nostri cari fino a un certo punto, ma non oltre.** L'ultimo pezzo lo dobbiamo tutti fare da soli. Spesso accade, in piena consapevolezza, che il morente o la morente prende commiato dai suoi e dopo si assenta quasi, mentre i suoi cari avrebbero voluto accompagnarlo o accompagnarla ancora per qualche altro passo sulla via del nostro cammino terreno.

Dobbiamo amarci gli uni gli altri, ma dobbiamo anche lasciarci liberi. È l'amore di Dio che allo stesso tempo sa lasciare liberi, come ci insegna la parabola del Padre misericordioso (cfr. Luca 15, 11-32). Con infinita pazienza – probabilmente in preghiera – sa aspettare il ritorno del figliol prodigo.

Che Dio ci dia questa preghiera, questa paziente attesa, nella certezza che un giorno ci rivedremo alla mensa di Cristo, tutti insieme. Sappiamo che a quella mensa non ci saremo solo noi e i nostri cari, ma anche tutti gli altri, anche quelli che non ci saremmo aspettati o che non avremmo forse neanche voluto. Siamo ancora sulla terra, siamo ancora in tempo, per loro. Per vegliare, fare pace e prenderci cura gli uni degli altri.

*Sì, veglia, sempre veglia, in ogni luogo,  
che sempre e ovunque puoi cader quaggiù;  
così del mal potrai spezzare il giogo  
e pregustar la pace di lassù.  
Veglia al mattin, la sera veglia ancora,  
sì veglia ognora, prega e sia fedel!*

(Innario cristiano, 339/4)  
(w.p.)

## Coronavirus: 8 milioni di euro dai fondi Otto per mille

La Tavola valdese ha comunicato lo scorso 19 marzo la volontà di aiutare i più fragili nell'immediato e oltre l'emergenza

«**L**e Chiese valdesi e metodiste e le loro organizzazioni di servizio sociale, educativo, culturale, partecipano pienamente alla sofferenza e alle preoccupazioni, ma anche alla volontà di condivisione delle speranze e delle migliori espressioni di impegno solidale che attraversano in questo tempo di emergenza la vita del Paese in tutte le sue componenti, con uno sguardo particolarmente attento alle realtà più vulnerabili e marginali.

La Tavola valdese, avvertendo, per le chiese che rappresenta, la responsabilità di contribuire anche con mezzi straordinari all'impegno diretto a fronteggiare la crisi sanitaria, sociale ed economica prodotta dal diffondersi del virus Covid-19, ha deciso di stanziare 8 milioni di euro, ricavati dai fondi dell'Otto per mille assegnati annualmente alle Chiese valdesi e metodiste, per la costituzione di un Fondo speciale destinato a tale finalità.

La Tavola è già impegnata nell'attenta valutazione di serie, credibili e lungimiranti linee di azione e inter-

vento, che esigono scelte non affrettate, non emotive, da confrontare con soggetti istituzionali ed enti del terzo settore. Tali linee di azione si muoveranno lungo due direttrici: la prima è concentrata sui bisogni immediati e urgenti, soprattutto di tipo sanitario, su cui stanno già confluendo molte risorse generosamente messe a disposizione da singoli, fondazioni e altre organizzazioni benefiche e rispetto ai quali si vuole, quindi, mantenere l'attenzione sull'evoluzione della situazione, soprattutto in quelle zone del Paese che appaiono più fragili e meno attrezzate a fare fronte all'emergenza. La seconda direttrice riguarda le necessità della ripresa oltre l'emergenza, considerando ciò che ancora non si vede: le voragini di disagio, esclusione e impoverimento nelle quali precipiteranno le categorie sociali più esposte alle conseguenze del blocco prolungato di attività produttive e reti di sostegno sociale e delle scelte di redistribuzione di risorse umane e finanziarie imposte in questi mesi dalle misure adottate per frenare il contagio».

Da: [chiesavaldese.org](http://chiesavaldese.org)

## Coronavirus, la Fcei apre una sottoscrizione a sostegno dei presidi sanitari

**L**a Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) lancia una sottoscrizione per interventi di contrasto e prevenzione della diffusione della pandemia provocata dal coronavirus: «Ci rivolgiamo ai membri delle chiese evangeliche – spiega tramite l'agenzia stampa *Nev* il presidente Luca M. Negro – in un momento difficile e doloroso per tutti. Esprimiamo la nostra fraterna vicinanza a quanti, a causa della pandemia, hanno perso parenti e amici, e a quanti lavorano per contrastarla e arginarla, in condizioni non sempre sicure e con protezioni non sempre adeguate. Facciamo nostro l'appello a comportamenti responsabili e al rispetto rigoroso delle norme emanate in questi giorni. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a vincere questa prova e, in questi giorni difficili, a non abbandonarci allo sconforto e alla disperazione. Abbiamo fede che Dio che si è rivelato in Cristo è Signore della Vita, ci ama e non ci lascerà soli. Sentiamo anche il bisogno di promuovere un'azione concreta a soste-

gno di quanti stanno lavorando con ogni mezzo per contenere gli effetti del virus e, nei limiti delle nostre forze, di sostenere quanti hanno più bisogno di protezione e assistenza». Di fronte a questo assordante «gemito della creazione», conclude Negro citando Romani 8, 22, «vogliamo essere concreti e fiduciosi, testimoni operosi della speranza cristiana che illumina anche la notte più oscura».

**I fondi raccolti serviranno per fornire kit disinfettanti a case di riposo, presidi sanitari, centri per gli immigrati e altri istituti di pubblica utilità, nonché al sostegno di istituti di monitoraggio della diffusione del virus e di "case della salute" e presidi sanitari di base impegnati in azioni di prevenzione della diffusione della pandemia.**

I versamenti "possono essere effettuati tramite bonifico bancario intestato a Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, specificando la causale "Emergenza coronavirus" IBAN: **IT26X0200805203000104203419;** BIC: **Bic/swift: UNCRITM1704**

## Diaconia valdese: non dimenticare gli ultimi

La Commissione sinodale per la diaconia si unisce all'appello di alcune organizzazioni della società civile

«**I**l Signore fece loro grazia, ne ebbe compassione e fu loro favorevole a causa del suo patto con Abraamo, con Isacco e con Giacobbe; e non li volle distruggere; e, fino a ora, non li ha respinti dalla sua presenza». (II Re 13, 23)

Sono giorni difficili, giorni in cui ci confrontiamo con le nostre fragilità, personali e collettive: rinchiusi in casa, bloccati in una bolla di inattività e distanza, in ansia per i nostri cari e per quanti tra noi sono invece costretti per lavoro a uscire e mettersi a disposizione degli altri: autoferrotranvieri, membri delle forze dell'ordine, personale della grande distribuzione.

Soprattutto infermieri, medici, operatori socio-sanitari ed educatori. In questi giorni il nostro pensiero è rivolto a tutte queste persone. Non possiamo, d'altra parte, dimenticare chi vive peggio di noi: quanti si trovano in mare, senza nessuno che presti loro soccorso; i profughi ammassati alle frontiere o nei campi dell'Europa.

Il nostro pensiero inoltre è rivolto a quanti e quante vedono ulteriormente peggiorata la loro condizione a causa della diffusione del virus contro il quale stiamo combattendo: a chi vive per strada e non ha più i servizi minimi di cui usufruiva; a chi vive nelle baraccopoli e nei campi nomadi; a chi si trova rinchiuso in luoghi insalubri e sovraffollati, come i Cpr, o le carceri.

La Diaconia valdese fa proprie le ragionevoli richieste avanzate al Governo della Repubblica dalla Cgil, da Antigone, dall'Anpi, dal Gruppo Abele, dall'Arci [*lo si può trovare sul sito [www.antigone.it](http://www.antigone.it), ndr*], affinché la gravissima situazione di sovraffollamento delle carceri possa trovare una soluzione: perché le persone ammalate, anziane, fragili che vivono dietro le sbarre possano scontare le loro pene fuori dagli istituti. Perché il contagio non giunga lì dove sarebbe più difficile gestirne le conseguenze per chi già oggi fatica ad accedere alle cure.

Dobbiamo e possiamo combattere il virus considerandoci come una comunità unica, che non esclude e si prende cura, anzitutto, della sua parte più debole. In questo vogliamo seguire l'esempio di nostro Signore che accolse e andò incontro all'orfano, alla vedova, all'ammalato e al lebbroso svelando il volto umano di quanti e quante incontrava, rendendoci testimoni di una guarigione che era ed è anzitutto restituzione di dignità sociale a chi era prima nella sofferenza e nel dolore».

## Luterani: sostegno alla raccolta fondi per gli ospedali evangelici di Genova e Napoli e per l'ospedale Giovanni XXIII di Bergamo

**A**nche la Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi) ha lanciato una campagna di raccolta fondi, "Insieme contro il Covid-19", a sostegno dell'Ospedale Evangelico Betania di Napoli e dell'Ospedale Evangelico Internazionale di Genova. Su richiesta della comunità di Venezia ha esteso l'appello all'Ospedale Giovanni XXIII di Bergamo.

Per i riferimenti delle donazioni all'Ospedale Betania si veda il box a pagina 9; per quanto riguarda l'Ospedale Evangelico Internazionale di Genova, si accede alla raccolta fondi chiamata "Io resto a casa...ma medici e infermieri no" attraverso questo link: <https://www.gofundme.com/f/donazione-covid19-ospedale-evangelico-di-voltri>.

L'ospedale «necessita urgentemente di dispositivi di protezione individuali e ventilatori», sottolinea il comunicato stampa della Celi, in quanto «sta contribuendo con tutti i suoi mezzi nella risposta all'emergenza "Covid-19", riorganizzando l'assetto tra le due sedi, mettendo a disposizione nella sede di Genova Voltri 250 posti letto e creando nuovi posti letto nel reparto di Terapia intensiva necessari ad affrontare l'emergenza sanitaria del Coronavirus».

Le donazioni per l'Ospedale Papa Giovanni XXIII, la più importante struttura ospedaliera di Bergamo, finalizzate all'acquisto di ventilatori, dispositivi di ventilazione non invasiva, monitoraggi emodinamici, cuffie, camici e occhiali monouso, possono essere fatte tramite bonifico a favore dell'Azienda Socio Sanitaria Territoriale Giovanni XXIII, IBAN: **IT52Z056961110000012000X95**, oppure partecipando alla campagna di crowdfunding attraverso questo link: <https://www.gofundme.com/f/emergenza-covid-cesvi-per-bergamo/>

## Anche il Cai invita alla responsabilità

**I**o resto a casa: un invito alla responsabilità, in questi giorni di emergenza per la diffusione del Covid-19, valido anche per chi va in montagna.

Il Club Alpino Italiano ha lanciato un appello ai propri soci e a tutti gli amanti delle terre alte, chiedendo di rispettare la prescrizione governativa a non uscire di casa se non per comprovate necessità; il che equivale a rinunciare, per qualche tempo, e nell'interesse generale, alla frequentazione di sentieri, rifugi, vie alpinistiche e pareti.

Gli appassionati di montagna già sanno che, talvolta, è necessario saper rinunciare a una vetta per non mettere a repentaglio la sicurezza propria, dei compagni e degli eventuali soccorritori in caso di incidente. Tutto questo è senso di responsabilità.

Solo in questo modo sarà possibile difendere il bene prezioso della salute, salvaguardando, nel contempo, il lavoro di medici e infermieri che si stanno prodigando in modo encomiabile ed evitando che un sistema sanitario già messo a durissima prova si trovi nella impossibilità di prestare idonee cure a tutti coloro che ne avessero bisogno.



## Covid 19: a che punto siamo?

**Al di là dei decreti che modificano pesantemente la nostra quotidianità cerchiamo di evidenziare alcuni aspetti sul nostro territorio**

### GLI APPELLI DEI SINDACI

**S**ono molti gli allarmi lanciati dai primi cittadini delle località rinomate per la villeggiatura a causa dell'alto afflusso di non residenti.

Situazione tranquilla a Bobbio Pellice. Forse anche grazie al tempo non troppo invitante degli ultimi due fine settimana. «Non abbiamo riscontrato un numero elevato di persone proprietarie di seconde case – spiega Mauro Vignola, sindaco –: in ogni caso mi sembra che la popolazione abbia recepito le indicazioni e l'invito a stare a casa». Il mondo agricolo, qui ben presente, può continuare le proprie attività, «certo con qualche cautela in più; se arriva qualcuno che vuole semplicemente andare a bruciare le foglie nel bosco lo invitiamo a stare tranquillo a casa e rimandare le operazioni a tempi migliori», commenta il sindaco.

Non ci sono stati problemi con il mercato del venerdì, che si è svolto e si svolgerà regolarmente. Del resto in questo periodo si tratta di due banchi ed è facile verificarne l'accesso ordinato.

Situazione un poco diversa a Pragelato in val Chisone, come ha spiegato in una nota il sindaco Giorgio Merlo: «Ho ritenuto opportuno, come altri Comuni della Via Lattea, firmare oggi [sabato 21, ndr] un'ordinanza affinché la presenza dei non residenti nel Comune sia

il più possibile contenuta. Nessun intento discriminatorio o punitivo nei confronti di nessuno, come ovvio. Ma solo la necessità, che da giorni ripetiamo, di non incrementare ulteriormente la presenza dei non residenti nei nostri comuni». Inoltre, conclude Merlo, «al di là dell'ordinanza, è di grande importanza evidenziare il servizio che la Croce Verde di Perosa Argentina ha avviato per la distribuzione di generi alimentari e di farmaci nel territorio di Pragelato agli over 65 e alle persone che si trovano nell'impossibilità di avere sostegno da parte di terze persone. Un servizio importante ispirato e dettato da una grande e feconda solidarietà umana».

### MERCATI

**M**ercato sospeso fino a data da destinarsi; è questa la scelta che arriva da Luserna San Giovanni. Già la scorsa settimana Luserna e Torre Pellice avevano sospeso l'appuntamento del venerdì. Nell'ultima settimana si sono registrati casi di positività in entrambi i Comuni e dunque la precauzione è d'obbligo. I mercati locali si sono attrezzati per consegne a domicilio avviando anche se parzialmente alla situazione di blocco e in più andando incontro alle esigenze dei clienti, specie di quelli anziani.

## Tablet per comunicare

**L'**Asl To3 ha deciso di dotare i pazienti ricoverati nelle proprie strutture per Covid-19 di *tablet* per comunicare con le persone care. Un modo per superare il muro della lontananza e avere così il conforto del contatto visivo dei propri familiari, nonostante l'impossibilità di ricevere visite.

I primi 10 *tablet* provvisti di *Sim card* sono stati destinati agli ospedali di Rivoli, Pinerolo e Susa, ma l'Asl ha già avviato le procedure con le compagnie telefoniche per aumentare la dotazione. Le compagnie si sono impegnate a fornire i dispositivi e le schede a titolo gratuito.

Nel frattempo si sta attivando progressivamente in tutte le strutture dell'Asl To3 un nuovo servizio per consentire la comunicazione tra i pazienti in isolamento, gli operatori sanitari e le famiglie. Un gruppo di infermieri (operatori della continuità assistenziale) si farà carico ogni giorno di chiamare direttamente i familiari, aggiornarli sulle condizioni di salute dei propri congiunti e portare messaggi per chi non può comunicare altrimenti. Anche in questo caso, un modo per ovviare all'impossibilità di fare visita ai pazienti ricoverati per Covid-19.

SEGUE A PAGINA 13 ►

## Nelle opere diaconali ai tempi dell'isolamento

**Il lavoro continua per mantenere alto lo standard della vita all'interno delle strutture votate all'accoglienza**

**N**elle strutture di accoglienza per disabili e anziani della Diaconia valdese la situazione è al momento sotto controllo e non si segnalano casi positivi al Covid-19. Anche all'Asilo valdese per persone anziane di Luserna San Giovanni si lavora alacremente per garantire lo standard del servizio e la continuità. «La situazione nella nostra struttura – ci spiega la direttrice dell'Asilo valdese Elena Boggio – è serena. Ovviamente ci siamo dovuti adattare alle nuove misure sanitarie e i primi giorni sono stati complessi. Ma devo

sottolineare che i dipendenti si sono comportati in modo esemplare, professionale e con tranquillità, essendo allo stesso tempo consapevoli della gravità e della delicatezza della situazione». Ci sono state criticità? «Al momento non abbiamo dovuto gestire situazioni difficili: abbiamo chiuso, prima che lo imponesse l'Asl, il nostro Centro diurno e abbiamo ridotto la capienza della struttura per riuscire ad avere alcune stanze vuote che possono essere utilizzate per l'isolamento. Isolamento che attiviamo con i nuovi ingressi che in questi giorni pro-

vengono principalmente da Cava e Lungodegenza, sempre ambito Asl». Naturalmente la casa, come le altre, è chiusa verso l'esterno. «Abbiamo potenziato distaccando un'operatrice del Centro diurno alcuni servizi legati all'animazione e soprattutto al rapporto diretto con gli ospiti per soddisfare le loro esigenze, in particolare quelle di comunicare all'esterno in questo momento molto difficile. Ci siamo resi conto di quante persone solitamente entrino in una struttura come la nostra: ora, anche se temporaneamente, non possono più farlo».

## DA PAGINA 12

In teoria i mercati potrebbero essere svolti, «ma bisogna poter garantire l'accesso ordinato e sorvegliato dai vigili comunali e per noi è quasi impossibile», commenta il sindaco di Torre Pellice.

Lo stesso Cogno la scorsa settimana aveva condiviso su Facebook il suo stato d'animo: «Ci sembra di essere intoccabili e invincibili finché non tocca a noi, finché non afferra i nostri amici o i nostri conoscenti, ma non lo siamo. Questa pandemia è seria, è da prendere sul serio. Dobbiamo prenderci tutti sul serio. E sono stanco, stanco e stanco. In questa settimana dove vediamo cadere colleghi lombardi, dove medici e infermieri sono allo stremo e dove vengono portate via le bare dall'esercito ci assillate con domande tipo "Penso di aver lasciato la spazzatura in casa a Torino posso scendere? Non mi fermate vero?" Oppure ci date risposte tipo "io da questa panchina non mi sposto". Vi dico

abbiate rispetto, non per me, non per gli operatori in trincea, ma per voi stessi e le vostre famiglie».

Anche a Pinerolo si ferma il mercato: «Sono stati sospesi i mercati del mercoledì in piazza Vittorio Veneto e piazza Roma. Inoltre, sono sospese anche le aree di sosta prolungata in piazza Roma previste per i commercianti con i banchi di generi alimentari nei giorni del lunedì, martedì, giovedì e venerdì.

### MASCHERINE e SOLIDARIETÀ

**G**razie a un dono della comunità cinese, il Comune di Luserna San Giovanni ha beneficiato di 1000 mascherine. Come già in altri casi la Cina si è dimostrata solidale con le zone colpite dal virus. Il sindaco Duilio Canale ringraziando ha comunicato che queste verranno distribuite fra Asilo valdese, Rifugio Re Carlo Alber-

to, Uliveto, Comunità Mauriziana, Pro Senectute, Basko, Ekom, Croce Rossa, una famiglia in quarantena con positivo, Protezione Civile, Vigili del Fuoco Volontari, Carabinieri, Ass. Commercianti, operai comunali, Aib Rorà, Comune di Lusernetta, servizi indispensabili comunali e Avis Luserna. Il sindaco ha commentato: «Naturalmente la nostra scelta è stata di darle ai servizi essenziali e ai soggetti maggiormente deboli ed esposti».

I Comuni si sono anche attivati per la consegna a domicilio di generi di prima necessità. A esempio a Rorà l'amministrazione comunale in collaborazione con la squadra Aib/Protezione Civile di Rorà ha attivato un servizio di consegna a domicilio; il servizio effettuato è a titolo completamente gratuito con lo spirito di responsabilità e solidarietà che contraddistingue i volontari.

## Solidarietà verso la sanità piemontese

Aperti due canali per donazioni mentre il territorio si dimostra riconoscente sotto varie forme

**V**asso di croissant, pizze da asporto: questi sono i doni che gli esercizi commerciali o i privati cittadini inviano in questi giorni al Pronto Soccorso di Pinerolo: gesti di solidarietà verso chi è in prima linea nella lotta e nella gestione del Covid-19. Ma al di là di questi, apprezzati, gesti l'Asl To3 sta ricevendo numerose richieste da persone e associazioni che vogliono dare il proprio aiuto attraverso donazioni liberali per affrontare l'emergenza Covid-19. In questo momento anche un piccolo contributo può essere importante per sostenere concretamente chi è in prima linea a difendere il bene di tutti. «L'Asl ringrazia di cuore tutti coloro che vorranno fornire il proprio sostegno». Ed è stato attivato un conto corrente a cui possono essere effettuate le donazioni. Gli estremi sono: Iban: IT69Q0306930870100000309310, codice Swift: BCITITMM. Il bonifico va intestato all'Asl To3, indicando nella causale "Donazione Covid-19", con cognome, nome e codice fiscale; per eventuali donazioni di materiale e/o attrezzature, è possibile contattare la segreteria della direzione generale Asl To3

al numero di telefono 011-4017230.

«Chi invece vuole sostenere il sistema sanitario piemontese può effettuare una donazione al conto corrente intestato alla Regione Piemonte presso Unicredit Group. Iban: IT29H0200801152000100689275, causale "Regione Piemonte-Sostegno emergenza Coronavirus"».

Nel frattempo si sono già moltiplicati i gesti di generosità della comunità a favore dell'Asl To3.

Altri esempi di vicinanza al settore sanitario sono arrivati dallo chef Antonio Chiodi Latini che ha scritto al direttore generale dell'Asl To3 Flavio Boraso annunciando la volontà di mettersi a disposizione di tutti i "camici bianchi" e di cucinare per loro, come aiuto e omaggio nei confronti dell'impegno e dello sforzo quotidiano nell'emergenza Covid-19.

I Lions Club Orbassano hanno donato cinque tablet ai consultori dell'azienda sanitaria per consentire l'attivazione di collegamenti a distanza con le mamme e con le famiglie. In questa fase, nonostante il momento di diffi-

coltà, i consultori continuano a essere aperti ma non possono essere effettuate attività di gruppo: l'Asl è al lavoro per fornire questi servizi a distanza, attraverso lo streaming online. I tablet saranno usati dagli operatori delle sedi consultoriali di Avigliana, Collegno, Orbassano, Pinerolo, Venaria.



Walter Gardiol e Gina Saracco

## Il ricordo di Domenica Saracco

L'esperienza partigiana e l'impegno politico

**D**omenica Saracco (Gina), classe 1926, partigiana combattente, ci ha lasciato il 15 marzo scorso per complicità dopo un intervento chirurgico. Purtroppo sofferente da tempo, Gina era ricoverata in una struttura dedicata.

La sua scelta partigiana inizia nel 1943, mentre frequenta l'ultimo anno delle magistrali. Pur giovanissima rimane colpita dalle vicende dell'8 settembre e particolarmente segnata dai rastrellamenti a Prarostino e dalla fucilazione del tenente Sansone. Ma alla maturazione della sua scelta non sono certo estranei i lunghi colloqui con Camilla Ravera, all'epoca clandestina a San Secondo.

Così nei primi mesi del 1944, la futura maestra inizia il suo impegno nella Resistenza che, con la chiusura dell'anno scolastico, diventa militanza a tutti gli effetti nella squadra di Erminio, zona S. Secon-

do-Prarostino.

L'attività partigiana di Gina è molto intensa e varia, e diventa spesso oggetto di perquisizioni e controlli. Opera prevalentemente nell'area del Vigonese ma contemporaneamente entra in stretto rapporto con il gruppo clandestino di Pinerolo del Partito d'Azione - Giustizia e Libertà: Zaro, Borgna, Giolito, Verdi (Aldo Guerraz).

Dopo la Liberazione il suo impegno prosegue prima nel PdA, poi nel Psi. E in rappresentanza di questo, ricoprirà nel 1970 la carica di assessora all'Assistenza nell'amministrazione comunale di Nichelino.

Gina è stata partigiana tutta la vita e per questo anche molto polemica con chi ha travisato le vicende della lotta partigiana e ne ha disatteso le aspettative.

L'Anpi Valpellice, tutti e tutte coloro che la conobbero e l'amarono piangono ora questa irreparabile perdita e la ricordano con riconoscenza.

# Quel silenzio che ci parla

I Padri e le Madri del Deserto ci insegnano a far tesoro della solitudine in cui oggi ci troviamo

GIAMPIERO COMOLLI

«Un fratello si recò a Scete da abba Mosè per chiedergli una parola. L'anziano gli disse: "Va', resta nella tua cella, e la tua cella ti insegnerà ogni cosa". Che significa? Qualcuno, un cristiano in cerca di salvezza, si spinge fin nel deserto dove vive da eremita un famoso abba, cioè un "padre", un testimone di fede e di sapienza; e a lui chiede una parola di salvezza. L'anziano Mosè gli risponde che non ha bisogno di incamminarsi molto lontano per trovarla. Basta infatti raccogliersi in se stessi, rimanere a lungo, in silenzio e in solitudine, nel chiuso della propria "cella", o della propria "cameretta" (come diceva Gesù). Ed ecco che «la tua cella ti insegnerà ogni cosa».

Ma che senso ha? Ha senso perché chiudersi al mondo esterno – cioè alle sue mille distrazioni e tentazioni e dispersioni – permette di rientrare in sé stessi, e scoprire che cosa si nasconde nel nostro cuore: quanti peccati, quanta arroganza e ignoranza se ne stiano acquattati dentro di noi. Non solo: significa disporsi, nella cella, ad aprire il proprio

cuore alla venuta del Signore Gesù, alla discesa dello Spirito di Dio, che – Lui sì! – potrà finalmente insegnarci «ogni cosa». Ma nel chiuso di una simile cella, come dobbiamo pregare? Alcuni lo chiesero ad Abba Macario, che rispose loro: «Non c'è bisogno di dire vane parole, ma solo di tendere le mani e dire: "Signore, come vuoi e come sai, abbi pietà di me". Quando sopraggiunge una tentazione, basta dire: "Signore, aiutami!". Ed egli sa che cosa è bene per noi e ci fa misericordia».

**In questi giorni così tenebrosi e incerti, in cui ci ritroviamo forzatamente chiusi nelle nostre "celle",** dentro una solitudine e un silenzio inusitati, possiamo forse trovare qualche insegnamento riandando alla tradizione dei Padri e delle Madri del Deserto: quegli anacoreti (uomini e donne), che fra il IV e V secolo si inoltrarono nelle solitudini del deserto egiziano per interrogarsi sui propri peccati e chiedere a Dio la grazia della salvezza. Quella tradizione – che pur fa parte della chiesa indivisa e che quindi possiamo ben considerare ecumenica – pare forse

troppo lontana dalla spiritualità delle nostre chiese evangeliche, così giustamente aperte al mondo e non propense a una fuga eremitica dal mondo. Ma oggi? Oggi, chiusi forzatamente in casa, possiamo forse sfogliare i Detti del Deserto e meditare insieme a loro. Leggiamo a esempio: «Abba Alonio disse: "Se l'uomo non dice nel suo cuore: 'Io e Dio siamo soli al mondo', non avrà riposo". Mistero abissale di un simile detto, dove la mia solitudine si rispecchia addirittura nell'inconcepibile, straziante solitudine di Dio; e proprio in quel rispecchiamento trova la pace, il riposo...»

I Detti del Deserto sono migliaia; proviamo in questi giorni di silenzio a sfogliarne qualcuno. Proviamo a chiederci che cosa voglia mai dirci a esempio Abba Poimen, quando ci rivela: «Se sei silenzioso troverai riposo in qualunque luogo abiterai». Forse perché in quel tuo silenzio potrai avvertire il Silenzio di Dio? Scoprirai allora, nello Spirito, che tale Silenzio di Dio è già il germe della sua Parola di grazia, è già il principio della parola di Gesù in arrivo...

## Dalla finestra...

Anni di ecumenismo a Torino, e poi un episodio che ci riporta indietro nel tempo

MARIA BONAFEDE – SOPHIE LANGENECK

La sera del 19 marzo eravamo alla finestra io e Sophie, ognuna rigorosamente alla sua finestra e nella sua casa, ma abitando nello stesso palazzo di Torino, in via San Pio V, siamo state attratte dallo stesso vociare forte di un altoparlante nella via. Era il frastuono del rosario e dell'invocazione alla Madonna e a San Giuseppe per implorarne la misericordia in queste settimane di diffusione della malattia provocata dal virus Covid19. La preghiera partiva da un istituto di suore paoline lungo la via, un palazzo dopo il nostro.

In effetti avevo sentito al telegiornale che il Papa aveva invitato l'Italia per le 21 a unirsi per dire il rosario e mi era parsa una iniziativa che sapeva di antico, di un'Italia che non c'era più da tanti anni, e avevo pensato tra me e me che, volendo invitare alla preghiera l'Italia intera, avrebbe potuto trovare un'altra idea, a esempio quella di recitare il *de profundis*, il salmo 130, così capace di interpretare l'anelito a Dio:

*«O Signore, io grido a te da luoghi profondi!  
 2 Signore, ascolta il mio grido; siano le tue orecchie attente al mio grido d'aiuto! 3 Se tieni conto delle colpe, Signore, chi potrà resistere? 4 Ma presso di te è il perdono, perché tu sia temuto. 5 Io aspetto il Signore, l'anima mia lo aspetta; io spero nella sua parola...».*

Con questi pensieri, spento il telegiornale e richiamata dal fresco della bella serata, dopo una giornata chiusa in casa, e dal rumore, mi sono affacciata alla finestra. Da quella finestra i miei pensieri un po' assonnati si sono messi diritti e lo spettacolo era nel suo insieme irricevibile: l'istituto di suore sta venti metri dopo il nostro palazzo e a circa dieci passi prima della sinagoga, che gli sta quasi di fronte. In quell'istituto di suore ero stata invitata sia quest'anno sia l'anno prima a settembre, durante la grande manifestazione culturale di «Torino spiritualità» a parlare insieme al rabbino, all'imam della moschea sita due incroci più avanti

e al parroco della chiesa cattolica dei Santi Pietro e Paolo, a un passo dalla moschea, nella cui piazza ogni anno si apparecchia una cena festosa per la fine del *Ramadan*, nella quale anche i "capi" delle quattro realtà religiose del quartiere, cattolici, valdesi, ebrei e musulmani, sono invitati a dare un saluto e un pensiero partecipe.

Mi chiedo: ma è mai possibile che da un istituto religioso che ospita ogni anno cordialmente e con vivo spirito ecumenico e interreligioso un dialogo che celebra la felice coincidenza della presenza nello stesso quartiere dei tre monoteismi e la ancor più rara coincidenza di cattolici e valdesi, due famiglie cristiane diverse, potesse essere cancellato dalla memoria e dalla coscienza e dagli occhi, tutto questo? Che non sia venuto in mente a nessuno di raccogliere l'invito del Papa, ma di farlo proprio, in modo coerente con il proprio vissuto?

Certo che è possibile, come è stato possibile che la sera prima il TG2 ospitasse una lunga intervista a Camillo Ruini, quello che Luciana Littizzetto chiamava "Emi", diminutivo di eminenza, cioè il rappresentante di un cattolicesimo integrista e antimoderno che tuonava contro il padre di Eluana Englaro e prima ancora contro Pier Giorgio Welby e contro il senso di umanità e gli interrogativi che le loro tragedie, diverse ma diventate patrimonio di tutti noi negli stessi anni, ponevano alle coscienze di tutti.

È possibile perché di fronte allo smarrimento e alla paura nel paese emancipato e pluralista, in cui teologi e sociologi avvertiti riflettono sui cambiamenti e sulle fedi al plurale, c'è evidentemente grande nostalgia di quell'Italia che non c'è più ma c'è ancora, e di quella religiosità popolare che non si rivolge a Dio e a Gesù Cristo, che non apre la Bibbia e si lascia guidare dalle sue parole nella preghiera e nel raccoglimento, ma si rivolge a Maria e a San Giuseppe.

Suona il telefono: è Sophie senza parole, che mi chiede se avevo visto e sentito quello che si presentava ai nostri sensi, vista e udito, e al nostro spirito, dalle nostre finestre. Era basita e io con lei.

## Chiese della Cevaa e coronavirus

Le disposizioni rivolte alle comunità

L'Epmb, la Chiesa protestante metodista del Benin, non raccomanda ancora la chiusura dei luoghi di culto, sulla scorta delle disposizioni governative presenti al momento nel paese, in cui allo stato attuale sono due i casi accertati di Coronavirus. Per cui l'invito è a prevedere tutti quei dispositivi igienici che abbiamo imparato a conoscere molto bene anche noi.

In Togo, 9 i casi di Covid-19 accertati finora, la Chiesa evangelica presbiteriana (Eept) chiede la sospensione dei culti per il periodo di un mese: seguono poi le oramai note prescrizioni igieniche.

Il Senegal è fra le nazioni africane attualmente più colpite, con 47 casi accertati, e il governo ha disposto la chiusura di pressoché tutte le attività, sul modello italiano. Di conseguenza la Eps, La Chiesa protestante del Senegal, ha sospeso tutti i culti e le preghiere collettive, sottolineando come i pastori rimangano a disposizione dei fedeli per qualsiasi necessità.

Nella Polinesia francese a seguito della conferma del primo caso di contagio sono state adottate misure restrittive volte a bloccare lo sbarco e l'ingresso sulle isole per tutti i non residenti.

La Chiesa protestante Mao'hi (Epma) al momento non chiude e ha svolto regolarmente i culti del 22 marzo e confermato i prossimi di domenica 29, limitando gli ingressi a non più di 50 persone.

Il Ruanda, 17 casi acclarati fino a oggi di Coronavirus, è il primo paese dell'Africa subsahariana a chiudere tutto per quindici giorni. La Epr, Chiesa presbiteriana del Ruanda, raccomanda dunque di attenersi ovunque a tali obblighi con fede e speranza.

CULTORADIO **Seul**

LUCA MARIA NEGRO

«È giunta l'ora di confermare la nostra alleanza con Dio, che ci lega anche gli uni agli altri. Noi viviamo in un momento unico della storia. Tutta la vita sulla terra è minacciata dall'ingiustizia, dalla guerra, dalla distruzione del creato perché abbiamo rotto l'alleanza con Dio». Comincia così il messaggio finale dell'Assemblea ecumenica mondiale su «Giustizia, pace e salvaguardia del creato» svoltasi trent'anni fa a Seul, in Corea del Sud, dal 5 al 12 marzo del 1990. Oltre mille persone, appartenenti a tutte le confessioni cristiane, parteciparono a questo grande incontro promosso dal Consiglio ecumenico delle chiese; circa ottanta gli italiani, in buona parte cattolici, nonostante il Vaticano avesse declinato l'invito ad essere co-visitante dell'evento e avesse limitato la sua presenza ufficiale a venti consulenti.

L'Assemblea si concluse con quattro «Atti di alleanza» e con dieci affermazioni. Gli Atti di alleanza riguardavano: 1) l'impegno per un ordine economico giusto; 2) per la smilitarizzazione delle relazioni internazionali e per una cultura della nonviolenza; 3) per preservare il dono dell'atmosfera terrestre e combattere l'effetto serra; 4) e infine per radicare il razzismo.

Ed ecco le dieci affermazioni, tutte attualissime: 1) bisogna rendere conto a Dio di ogni esercizio del potere; 2) Dio fa una scelta a favore dei poveri; 3) tutti i popoli e le razze hanno lo stesso valore; 4) gli uomini e le donne sono creati a immagine di Dio; 5) la verità

è alla base di una comunità di esseri liberi; 6) Gesù Cristo porta la pace; 7) il creato è amato da Dio; 8) la terra appartiene a Dio; 9) la dignità e l'impegno dei giovani devono essere riconosciuti; 10) i diritti umani sono un dono di Dio.

Ricordando in questi giorni l'anniversario dell'Assemblea di Seul, il pastore Martin Robra, per decenni impegnato nel Consiglio ecumenico di Ginevra proprio nel settore «Giustizia, pace e salvaguardia del creato», ha sottolineato il carattere profetico della priorità data alla questione dei cambiamenti climatici, un tema che trent'anni fa non era affatto «di moda», tantomeno tra le chiese cristiane. E ha rievocato l'immagine del culto finale, con il suo significativo gesto simbolico: partecipanti provenienti da tutti i continenti si sono radunati attorno a una croce, tenendo alto con le loro mani un grande globo terrestre, «segno di riconciliazione, di guarigione e benedizione, sostenendolo insieme in un fragile equilibrio». Cristiani che si impegnano a sostenere insieme il fragile equilibrio della terra, dunque: un'immagine e un impegno sempre attuali, e specialmente in questi tempi in cui, a causa del coronavirus, sperimentiamo in modo particolare la nostra vulnerabilità in un mondo globalizzato.

*La rubrica «Il cammino verso l'unità», a cura del pastore L. M. Negro, è andata in onda domenica 22 marzo durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia*

## Prenotare la donazione per evitare altre crisi

L'appello di AVIS Nazionale e del Centro nazionale sangue

**P**renotare la donazione e continuare a garantire scorte di sangue per i pazienti che ne hanno bisogno. È l'obiettivo per cui Avis Nazionale ha lanciato la campagna #EscoSoloPerDonare, un modo per incentivare i donatori a rispondere attivamente all'emergenza che il Coronavirus sta provocando anche nelle attività ospedaliere di routine.

Nei giorni scorsi, anche alla luce dei numerosi appelli lanciati dal Centro nazionale sangue (Cns) e da rappresentanti delle istituzioni, non ultimo il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, si è registrato un aumento impressionante di donatori in tutte le Regioni italiane, fatto che ha contribuito a ricostituire le scorte e ad assicurare la compensazione interregionale.

Addirittura, come comunicato dallo stesso Cns, si è registrato «un surplus di 900 sacche su scala nazionale». Un risultato straordinario frutto anche, se non soprattutto, della campagna di AVIS Nazionale, per la quale l'associazione ha realizzato un'apposita pagina web sul proprio sito, con una serie di scatti fotografici, uno spot radiofonico e un *video tutorial* per spiegare ai donatori come e cosa fare per compiere il proprio gesto di solidarietà in tutta sicurezza nell'epoca del Coronavirus.

Dal *triage telefonico* con il personale avisino, che pone le domande su eventuali contatti con persone a rischio, passando per la compilazione del modulo per l'*autocertifica-*

*zione* che giustifica il motivo dello spostamento da casa, il breve video realizzato per #EscoSoloPerDonare spiega tutto ciò che il donatore deve sapere per rendere ancora più efficace il suo periodico gesto di solidarietà.

La donazione di sangue ed emocomponenti, infatti, è stata inserita tra le «situazioni di necessità» per le quali è possibile uscire di casa nella circolare del ministero della Salute. Da qui la necessità di spiegare ai donatori che, mai come oggi, è fondamentale donare effettuando la prenotazione della donazione, così da evitare assembramenti e assicurare un afflusso costante anche nelle prossime settimane.

Come ha sottolineato il presidente di Avis Nazionale, Gianpietro Briola, «ogni giorno oltre 1800 persone ricevono trasfusioni per curarsi e poter continuare a vivere e per questo non possiamo permetterci di abbassare la guardia su questo tema. Anche in un periodo in cui la diffusione del Coronavirus sta generando ansie e incertezze, occorre sapere che ogni donatore può continuare a fare la propria parte in assoluta sicurezza. La risposta degli ultimi giorni è stata straordinaria su tutto il territorio. Tutte le nostre sedi sono impegnate per garantire che la donazione sia effettuata in maniera sicura seguendo una serie di raccomandazioni. La vita di moltissimi pazienti dipende da noi, prenotiamo e andiamo a donare. Sempre».

Per maggiori informazioni visitare il sito [avis.it/coronavirus/](http://avis.it/coronavirus/)

### Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

#### Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino  
tel. 011/655278

e-mail: [redazione.torino@riforma.it](mailto:redazione.torino@riforma.it)

#### Redazione di Napoli

recapito postale: via Foria, 93 - 80137 Napoli  
tel. 366/9269149

e-mail: [redazione.napoli@riforma.it](mailto:redazione.napoli@riforma.it)

#### Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale: via Roma 9

10066 Torre Pellice (To)

tel. 338/3766560 oppure 366/7457837

e-mail: [redazione.valli@riforma.it](mailto:redazione.valli@riforma.it)

### Direttore Alberto Corsani

([direttore@riforma.it](mailto:direttore@riforma.it))

#### Direttore responsabile Luca Maria Negro

In redazione Marta D'Auria (coord. per il Centro-

Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter

quotidiana), Gian Mario Gillio, Samuele Revel

(coord. Eco delle Valli Valdesi), Piervaldo

Rostan, Sara Tourn.

#### Collaborano Luca Benecchi, Eugenio Bernardini,

Alberto Bragaglia, Avernino Di Croce, Piera Egidi

Bouchard, Paolo Fabbri, Fulvio Ferrario, Pawel

Gajewski, Maurizio Girolami, Massimo Gnone,

Anny Gonnet, Simona Menghini, Debora Michelin

Salomon, Victoria Munsey, Nicola Pantaleo,

Nicola Pedrazzi, Giuseppe Platone, Giovanna

Pons, Gian Paolo Ricco, Davide Rosso, Marco

Rostan, Mirella Scorsonelli, Federica Tourn

Progetto grafico Giulio Sansonetti

Grafica Pietro Romeo

### Amministrazione Ester Castangia

([amministrazione@riforma.it](mailto:amministrazione@riforma.it))

#### Abbonamenti Daniela Actis

([abbonamenti@riforma.it](mailto:abbonamenti@riforma.it))

#### Promozione Lucilla Tron

([promozione@riforma.it](mailto:promozione@riforma.it))

#### Stampa Alma Tipografica srl

Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

#### Editore Edizioni Protestanti s.r.l.

via S. Pio V 15, 10125 Torino

Abbonamenti sul conto corrente postale

n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.

Conto corrente bancario:

IBAN: IT86E030 6901002100000015867

### Nuovo abbonamento annuo cartaceo: € 50,00

Nuovo abbonamento annuo PDF: € 25,00

Abbonamento ordinario: € 75,00

ridotto: € 50,00

semestrale: € 39,00

sostenitore: € 120,00

Pdf: annuale € 39,00

Riforma + Confronti € 109,00

Riforma PDF + Confronti € 80,00

Riforma + Giov. Evangelica € 90,00 PDF € 50,00

Riforma + Amico dei Fanciulli € 85,00

Riforma PDF + Amico dei Fanciulli € 50,00

Annuo Europa: € 125,00

Annuo altri continenti: € 140,00 sost.: € 160,00

Tariffe inserzioni pubblicitarie: contattare

la segreteria

Partecipazioni: a parola € 1,20.

Economici: a parola € 1,20.

La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi è registrata dal Tribunale di Torino ex tribunale Pinerolo con il n. 175/51 (modifiche 6-12-99). La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Il numero 11 del 20 marzo 2020 è stato spedito dall'Ufficio CPO di Torino, via Reiss Romoli, 44/11, martedì 17 marzo 2020.



2020 Associato alla Unione stampa periodica italiana

## DALLA PRIMA PAGINA

### Un'alleanza tra sanitari e cittadini

ALBERTO CORSANI

Naturalmente, anche questa attività di ricollocamento dei pazienti ha una sua complessità e un suo dispendio di tempo».

– *Anche medici e paramedici si stanno ammalando, e comunque sono sottoposti a ritmi lavorativi pesantissimi. Può essere una misura importante quella di far saltare l'Esame di Stato ai laureati, e considerare la laurea in Medicina di per sé abilitante, al fine di inserirli come medici sul territorio, permettendo a quelli che lo sono attualmente di dare sostegno negli ospedali?*

«Sì, sono d'accordo: l'Esame di Stato è un retaggio del passato, come già riconosciuto da molto tempo e ne auspico personalmente l'abolizione definitiva. Pertanto cogliamo questa opportunità e facciamo scendere in campo subito le giovanissime generazioni, alle quali non mancano certo capacità e spirito combattivo».

– *I suoi malati vivono già in condizioni molto difficili a causa delle loro patologie, ma il blocco degli accessi parentali e delle visite è un ulteriore aggravio: quali categorie professionali, oltre a medici e paramedici, possono sostenerli?*

«Senza dubbio vanno citati gli psicologi, presenti già da anni in tutte le strutture di Oncologia medica e di Cure palliative degne di questo nome, ma anche gli assistenti sociali (non così frequenti come figure dedicate, ma di cui a esempio noi a Bergamo disponiamo per tutto l'iter della malattia oncologica) e le diffusissime associazioni di pazienti e di volontariato».

– *Di fronte a un'estensione ancora più grave dell'epidemia si paventa che, non potendo curare adeguatamente tutti, possa rendersi necessario individuare dei criteri per trattare in terapia intensiva quei pazienti che abbiano una maggiore speranza di vita a scapito di altri, magari basandosi sul criterio dell'età – si veda sulla questione il recente documento della Società italiana di Anestesia, Analgesia, Rianimazione e Terapia intensiva (Siaarti), che ha dato luogo a un animato dibattito nei media. Per alcuni ci sarebbero rischi di svilire l'art. 32 della Costituzione. A quali livelli si dovrebbe ragionare sull'argomento?*

«Non credo che su questo delicatissimo terreno vi possano essere decisioni solo tecniche, altrimenti tutto il grande lavoro sulle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) andrebbe in fumo. È molto importante arrivare rapidamente a stilare dei criteri condivisi per la cosiddetta "desistenza terapeutica", magari partendo dal documento Siaarti di cui tanto si parla, ma arricchendolo di altri parametri significativi oltre all'età anagrafica, curando molto la comunicazione (peraltro assai difficoltosa in questo contesto) e tenendo conto, nei modi concretamente possibili, della volontà del paziente. La nostra Commissione di Bioetica, coordinata da Luca Savarino, ha in animo di intervenire su questo punto».

– *Forse per la prima volta ci rendiamo conto che un abisso separa chi lavora con le cose, con le idee o con le parole e chi lavora per le persone e con le persone. Il debito dell'Italia con gli operatori della Sanità è immenso. Da credente, membro di chiesa impegnato come medico e anche nella Commissione bioetica, ritiene che le chiese potrebbero, e in che modo, "riallinearsi" un po' nella collaborazione collettiva a un fine comune di solidarietà? Aiutare in che modo, sdebitarsi in che modo?*

«Trovo singolare che medici e infermieri, da troppe persone e per troppo tempo considerati come "agenti di malasanità", vengano oggi incensati come eroi, purtroppo nel momento in cui non pochi di loro cadono nell'adempimento del dovere. Spero che questa pesantissima vicenda conduca al consolidamento di una effettiva "alleanza terapeutica" in cui tutti facciano la loro parte e che ci veda tutti uniti, con la parola e con l'azione, contro i flagelli che affliggono l'umanità».

### Le malattie non sono neutre

LUCA JOURDAN\*

Agamben ha scritto un pezzo infelice, tutti sbagliano, ma il suo pensiero potrà tornarci utile in un futuro prossimo quando ci sarà da ragionare su quanto i dispositivi emergenziali messi in atto (a breve probabilmente anche il controllo dei nostri telefoni) rischino di minare le nostre libertà e la democrazia.

**La polemica sorta intorno ad Agamben non è una quisquilia meramente accademica.** A mio avviso ci insegna qualcosa, ovvero che in questo momento è opportuno essere prudenti senza che questo ci porti ad autocensurarci. Un equilibrio faticoso: stare nell'incertezza è tremendamente difficile, soprattutto in una società come la nostra dove viviamo continuamente proiettati in un futuro che ci illudiamo di conoscere e di poter controllare. E pertanto mi limito qui a proporre una riflessione, nient'altro che una mia opinione, forse di poco conto, ma tant'è. In questo momento drammatico e di emergenza vera è opportuno essere pragmatici e partire dalle priorità, rinunciando per un po' a formulare teorie onnicomprensive che tutto sommato, per quanto catastrofiche, ci consolano perché ci illudono di aver il controllo della situazione. Dobbiamo quindi fare di tutto per frenare il contagio, consapevoli che non esiste la bacchetta magica, poco da fare, e vien da dire "come fai sbagli". Dobbiamo

pensare alla gente che soffre e ai loro cari ed evitare che questa sofferenza dilaghi. A breve dovremo pensare ai milioni di poveri che questa crisi produrrà e quindi alle politiche nuove che dovremo adottare per far fronte alla situazione.

**Ma un pensiero pragmatico non è sufficiente,** ci vogliono dei principi che lo guidino e che orientino l'azione. Questa epidemia qualcosa dovrà pur ben insegnarci: innanzitutto, solo la solidarietà e la cooperazione a tutti i livelli, nazionale e internazionale, potranno aiutarci a venirne fuori in tempi ragionevoli, per quanto lunghi. È una sfida globale che non può essere affrontata chiudendoci nella miseria del sovranismo e questo vale per tutti e ovunque. L'altro orizzonte è la giustizia sociale, perché le malattie non sono neutre, ma si accaniscono sui più deboli e questo rischia di essere particolarmente vero in un mondo così diseguale. Vi è poi la questione ambientale che non potrà più essere affrontata soltanto a parole come si è fatto allegramente sin ora.

Le crisi fanno emergere il peggio ma anche il meglio delle società. Dobbiamo essere vigili per evitare che il peggio dilaghi, farebbe più danni del virus.

\* docente di Antropologia sociale e Antropologia politica all'Università di Bologna

### Non sempre la casa è un luogo sicuro

ELENA RIBET

giorni di blocco totale, simpatiche vignette in cui si chiedeva agli avvocati matrimonialisti di prepararsi a un'impennata di divorzi non appena l'emergenza Coronavirus sarà finita. Speriamo di non dover dire la stessa cosa agli avvocati penalisti.

Ed è per contrastare in tutti i modi il silenzio su questo tema e per mantenere alta la guardia delle donne, della società, delle istituzioni e in particolare delle chiese, che la Federazione delle donne evangeliche in Italia (Fdei) ha diramato un comunicato [v. testo a p. 9].

**Serve tutelare le donne vittime di violenza a cui è imposto di "restare a casa".** Serve divulgare la voce, la possibilità di una via d'uscita per coloro la cui casa non è un rifugio, ma un luogo pericoloso. Al comunicato della Fdei si accompagna anche un riadattamento del salmo 31, come invito alla preghiera, alla speranza, ma soprattutto alla consapevolezza, che è il primo passo per uscire dalla violenza, che pubblichiamo di seguito.

#### Salmo 31

*Abbi pietà di me, o Dio, perché sono tribolata, restare a casa non è una sicurezza.*

*L'occhio mio, l'anima mia, le mie viscere si consumano di dolore.*

*La mia vita vien meno per l'affanno, i miei anni svaniscono nel pianto; Sono costretta a restare a casa, soffro a motivo di una convivenza forzata e la forza m'è venuta a mancare per la mia afflizione, si logorano tutte le mie ossa.*

*Abbi pietà di me, o Dio, perché sono tribolata, restare a casa non è una sicurezza.*

*Sono isolata con un uomo violento, nulla è cambiato, il coronavirus non ha fermato la violenza, dal mio nemico sono diventata obbrobrio, la pandemia ha favorito in me aggressioni e violenza tra le mura domestiche.*

*Abbi pietà di me, o Dio, perché sono tribolata, restare a casa non è una sicurezza.*

*Ma io confido in te, o Dio; io ho detto: «Tu sei il mio Dio». I miei giorni sono nelle tue mani; liberami dalla mano del mio nemico e del mio persecutore.*